

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 18 SETTEMBRE 2025

Patto Confindustria - Banca Sella «Così aiutiamo le piccole imprese»

L'ACCORDO

Antonio Vastarelli

Prodotti creditizi e finanziari dedicati alle imprese campane per sostenerne i processi di crescita e, soprattutto, un rapporto più personalizzato tra banca e aziende: è questo lo spirito dal quale nasce l'accordo quadro tra Banca Sella, Confindustria Campania e il gruppo Piccola industria di Confindustria Campania, presentato ieri all'Unione industriali Napoli. «Ci abbiamo lavorato con l'obiettivo di mettere al centro le filiere strategiche regionali, per aiutarle a crescere e a portare avanti gli investimenti, rafforzando una tendenza che è stata registrata anche dall'ultimo studio presentato da Unioncamere, secondo il quale il 35% delle imprese campane è pronto ad investire in innovazione» afferma la presidente del gruppo della Piccola industria regionale, Anna Del Sorbo, che aggiunge: «Questa propensione va supportata economicamente. E Banca Sella mette a disposizione un plafond importante di 100 milioni di euro suddiviso su più driver, non solo credito comune, ma anche finanza alternativa e consulenza, determinante in particolare per le microimprese». L'obiettivo principale, spiega Del Sorbo, è innescare «investimenti a medio e lungo termine che guardino anche all'industria 5.0».

IL CREDITO

Il presidente dell'Unione industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, sottolinea poi un aspetto non secondario: «Oggi le banche hanno grossa disponibilità di denaro, ciò nonostante le imprese, in particolare quelle piccole e medie, hanno difficoltà ad accedere al credito. Questo - spiega - dipende da un rapporto tra cliente e banca che si è spersonalizzato, e si basa prevalentemente su lunghe procedure burocratiche e, oggi, anche su valutazioni fatte dall'intelligenza artificiale. Il fatto che l'accordo con Banca Sella parta proprio dall'esigenza di superare questa logica è un segnale positivo di inversione di tendenza». A spiegare nel dettaglio i contenuti dell'accordo, è Gennaro Crescenzo (Head of business development di Banca Sella): «L'obiettivo è supportare la crescita delle imprese associate a Confindustria Campania puntando su un rapporto di fiducia con le piccole e medie imprese, ossatura della nostra economia». Tra i prodotti oggetto dell'accordo, Crescenzo segnala «il finanziamento scorte, che di norma prevede tempi brevi, ma noi abbiamo allungato a 36 mesi, con un preammortamento di 6 mesi, anche per venire incontro all'esigenza di tante imprese che hanno problemi relativi all'introduzione dei dazi. Inoltre, per favorire gli investimenti a medio e lungo termine, abbiamo un finanziamento a 96 mesi a condizioni agevolate».

I PRODOTTI

Prodotti che saranno a disposizione delle aziende campane aderenti a Confindustria attraverso le 14 filiali che Banca Sella conta in Campania. «La nostra conclude Crescenzo è una banca privata in crescita, che sta aprendo nuove sedi, alcune delle quali al Sud, e che è in grado di proporre ai clienti soluzioni tagliate su misura, cosa che i grandi colossi bancari non riescono a fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il porto è strategico, Salerno non può rischiare di perderlo»

Il presidente del Gruppo Sct evidenzia i timori sull'ipotesi di delocalizzazione

Nico Casale

«Parlare di delocalizzazione per un porto è improprio, perché un porto non si può semplicemente spostare. Al massimo si può progettare e costruire un nuovo grande porto nel Sud Italia. Ma, rispetto a questa ipotesi o suggestione, mi chiedo: davvero dovrebbe sorgere a Salerno? O altrove? Salerno può rischiare di perdere un'infrastruttura strategica per economia e occupazione? Inoltre, non esistono, oggi, progetti concreti per nuovi porti mercantili in Italia. Poi, non credo che questa sia una soluzione realistica in tempi compatibili con le nostre attese». A dirlo è Agostino Gallozzi, presidente del Gruppo Gallozzi, che è intervenuto, l'altro ieri, al convegno sul porto alla Provincia di Salerno promosso da La Nostra Libertà.

Da un lato lavoro e sviluppo, dall'altro il limite per la città di mare e della Costa d'Amalfi: questi i temi al centro del dibattito. Qual è la sua idea?

«Il porto si trova lì dopo un acceso dibattito negli anni Sessanta tra orientalisti e occidentalisti. L'allora ministro dei Lavori pubblici, Fiorentino Sullo, ne sostenne la costruzione a Occidente, dove si trova oggi. Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici affidò uno studio al rettore di Padova, Guido Ferro, che, dopo un mese di approfondite analisi a Salerno, concluse che la costa orientale era meno adatta per via dei fondali bassi e delle forti correnti. Questo porto, che considero fondamentale per il futuro di Salerno, deve essere reso sempre più competitivo, ma anche compatibile con le esigenze di qualità della vita dei cittadini che lo circondano».

Una delle soluzioni sono le gallerie di Porta Ovest

«Questa è la prima soluzione. Tuttavia, lo sviluppo economico corre molto più veloce delle istituzioni. Le gallerie sono state pianificate vent'anni fa e già dieci anni fa avrebbero dovuto essere operative. Ora, però, siamo vicini alla conclusione. Il viadotto Gatto, nato originariamente per servire solo il porto, fu poi aperto anche al traffico cittadino. Con l'apertura delle gallerie di Porta Ovest, il traffico pesante sarà instradato su quattro corsie dedicate, migliorando notevolmente l'attuale situazione, dove solo due corsie reggono traffico leggero e pesante insieme. Così, il problema dovrebbe essere risolto. È però assolutamente urgente, e sollecito Comune e Autorità portuale, definire e realizzare l'innesto tra lo sbocco superiore delle gallerie e la viabilità, per non vedere vanificato tutto quanto fatto fino ad ora. In attesa di soluzioni più articolate, in questa fase sarebbe utile svasarne l'uscita per facilitare le manovre dei camion in arrivo o partenza».

Cosa rappresenta, per l'economia locale, lo scalo marittimo salernitano?

«Due elementi fondamentali. Il primo è il numero di occupati e imprese che lavorano all'interno dello scalo. Stime abbastanza coerenti indicano in circa 6mila le persone che vi lavorano, suddivise in un ventaglio di imprese e istituzioni molto ampio. D'altra parte, il porto è il maggiore sistema occupazionale della provincia di Salerno. Il secondo elemento è dato dal fatto che il porto ha consentito alla provincia e alla Campania di essere al centro di una intensa rete di interscambio internazionale, che è il sistema della navigazione marittima, tanto che nel porto di Salerno abbiamo ogni settimana 22 approdi di navi full container per tutti gli angoli del mondo. E poi un'altra cosa».

Prego.

«Bisogna andare sul tutto elettrico, sia per i mezzi di movimentazione che per le navi, annullando le emissioni e abbassando i rumori drasticamente. E, allora, ferma restando la suggestione di cui parlavo, penso che andrebbe messo il piede sull'acceleratore per rendere, sempre più, compatibile il porto, che non dimentichiamo è cresciuto, in tre anni, del 35% se facciamo un'analisi dei teus».

SOS DEI SINDACATI

«Autorità portuale Subito una guida per evitare ritardi»

Le organizzazioni sindacali dei trasporti lanciano un allarme chiaro e senza giri di parole: il protrarsi del commissariamento dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale rischia di compromettere in modo irreversibile il futuro dei porti di Napoli, Castellammare di Stabia e Salerno. In una nota congiunta, i segretari regionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti Campania - **Angelo Lustro, Massimo Aversa e Antonio Aiello** - esprimono "forte preoccupazione" per l'assenza di una governance stabile e per i ritardi nella nomina di un presidente pienamente operativo.

Secondo i sindacati, il commissariamento prolungato sta già generando pesanti ricadute sulla capacità di attrazione degli scali, sulla realizzazione dei progetti legati al Pnrr e sull'intero sistema logistico regionale. «Le fasi commissariali lasciano le infrastrutture in balia dell'improvvisazione», spiegano, sottolineando la necessità di una programmazione strategica che oggi manca. Il nodo centrale è la mancanza

di una guida autorevole, capace di affrontare le trasformazioni in atto. I porti campani sono infatti al centro di un processo di rilancio, sia in ambito merci che crocieristico, con collegamenti intermodali già in parte attivi (come quelli con gli interporti di Maddaloni-Marcianise e Nola), e nuove infrastrutture ferroviarie in via di sviluppo (come la Av Salerno-Reggio Calabria). «In questo contesto - denunciano i rappresentanti sindacali - la gestione commissariale non è né sufficiente, né adeguata». I sindacati chiedono un cambio di passo radicale, che superi l'immobilismo e restituisca all'Autorità che guida anche il porto di Salerno la piena operatività necessaria per affrontare le sfide del presente e cogliere le opportunità del futuro. «La Campania è una piattaforma logistica naturale del Mediterraneo - concludono - e non può più permettersi di restare ostaggio delle logiche politiche e dei rinvii istituzionali. È urgente procedere alla nomina del presidente dell'autorità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello "4+2" in tutti i tecnici ed i professionali «Scuola vicina alla realtà»

La provincia di Salerno fa da apripista alla rete formativa del ministro Valditara

LA SVOLTA

Gianluca Sollazzo

Il Salernitano si appresta a vivere una svolta che cambierà in profondità il volto della scuola tecnica e professionale. Con il decreto legge Scuola, voluto dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, il modello "4+2" non è più un esperimento limitato a pochi istituti, ma diventa ordinamentale. Una riforma che, dal novembre prossimo, consentirà a tutte le scuole tecniche e professionali della provincia di attivare il nuovo percorso che unisce formazione scolastica e Its Academy (Istruzione tecnico superiore biennale), creando un legame strutturale e stabile con il mondo del lavoro. Si tratta di una delle innovazioni più significative degli ultimi decenni per il sistema scolastico, capace di rispondere sia alle esigenze degli studenti, che vedono ridursi i tempi di formazione, sia a quelle delle imprese, che potranno contare su giovani qualificati e specializzati. Valditara ha voluto imprimere un cambio di paradigma: non più una scuola chiusa su se stessa, ma un'istituzione che dialoga con i territori e li sostiene, ponendo fine a quella diaspora di giovani costretti a cercare futuro altrove.

IL PRIMATO

Il Salernitano, ancora una volta, fa da apripista. Già oggi sono 550 gli studenti che hanno scelto il "4+2", distribuiti in diversi istituti della provincia. Primeggiano i 110 iscritti del Convitto Tasso Trani e gli 80 del Focaccia, seguiti da altri poli scolastici dell'Agro, della Valle dell'Irno e della Piana del Sele che hanno deciso di investire in questa formula. Le filiere più gettonate sono quelle strategiche per l'economia locale: turismo, enogastronomia, informatica, manutenzione e assistenza tecnica, amministrazione e finanza, sistemi informativi aziendali, costruzioni e ambiente. Insieme rappresentano più della metà delle adesioni complessive, segno evidente di una scuola che si salda con i settori trainanti della provincia.

I DIRIGENTI

Il rettore Claudio Naddeo del Convitto Tasso Trani parla di "opportunità senza precedenti" e spiega: «Abbiamo aderito per tutti e sei gli indirizzi professionali annessi al Convitto. È un modello che crea un curriculum integrato con Its e aziende del territorio, finalizzato a formare tecnologi con competenze realmente spendibili. Può anche diventare un argine alla dispersione scolastica, perché propone percorsi concreti e laboratoriali, vicini al fare, senza trascurare i saperi di base. Quest'anno sono circa 110 gli studenti coinvolti, ma restano attivi anche i quinquennali per garantire libertà di scelta». La preside del Profagri, Carmela Santarcangelo, legge invece la riforma come una grande occasione di autonomia: «Il decreto legge consente di rendere ordinamentali percorsi che prima erano solo sperimentali. Non si tratta di imporre nulla, ma di offrire ai Collegi e alle comunità scolastiche la possibilità di innovare, riportando al centro il dialogo tra scuola e territorio. È anche un invito a non adagiarsi sulle routine, ma a rinnovare l'humanitas della relazione educativa, affinché l'apprendimento sia subito spendibile nei contesti professionali».

L'OBIETTIVO

Il ministro Valditara, con il Decreto legge 127, ha dunque posto le basi per un cambiamento destinato a lasciare un segno. Nel Salernitano il numero degli studenti iscritti potrà triplicare già entro il 2026/27, consolidando un ponte diretto tra scuole, Its Academy e tessuto produttivo. Non è solo una riforma tecnica, ma una scelta politica e culturale che restituisce centralità al lavoro e dignità alla formazione professionale. Il messaggio è chiaro: formare giovani salernitani pronti, qualificati e capaci di trovare occupazione senza più la necessità di partire. Un progetto che, nelle

intenzioni, non si limita a rispondere alle esigenze immediate, ma vuole restituire al Paese e ai territori una scuola che produce competenze, innovazione e futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO DI STUDI

La chance degli Its Via al corso sull'AI

Tre corsi gratuiti, una missione chiara: offrire ai giovani competenze reali, spendibili da subito nel mondo del lavoro. È questo l'obiettivo della Fondazione ITS NewTechSI Academy che nei prossimi giorni avvierà tre nuovi percorsi in Campania, finanziati dal Ministero dell'Istruzione con fondi Pnrr e, dunque, completamente gratuiti per i partecipanti. E due dei corsi quasi in partenza riguarderanno Salerno e dei settori chiave per lo sviluppo economico e occupazione. Si tratta dei corsi delle "scuole che creano lavoro" in Modelli organizzativi e certificazioni e AI & Business Management. Il format è ormai collaudato: 1800 ore totali, di cui 720 in stage presso aziende, per formare figure tecniche subito pronte a entrare nel mondo produttivo.

Nella giornata di martedì, a Baronissi, si è tenuto l'Open Day "Scopri il tuo futuro" in cui sono stati svelati i dettagli del percorso in AI & Business Management: «L'intelligenza artificiale sta cambiando il lavoro - ha spiegato **Sonia Chiena**, responsabile del corso -. L'80% delle aziende italiane investe in tecnologie avanzate, ma spesso mancano le competenze. Gli Its sono diventati la risposta: l'87% dei diplomati trova lavoro entro un anno e il 93% in settori coerenti». Anche **Alessia Giunti**, direttrice dell'Its NewTechSI, sottolinea l'importanza di un'offerta formativa che guarda al futuro: «I nostri

corsi sono costruiti con le aziende. Il risultato? Studenti che trovano lavoro già prima di concludere il percorso. In più, grazie al programma Erasmus+, possono fare esperienze internazionali».

Gli Its (Istituti Tecnici Superiori) sono percorsi di alta specializzazione tecnologica e professionale post-diploma che durano mediamente due anni e rilasciano un Diploma di Tecnico Superiore (V livello EQF). Possono iscriversi giovani e adulti dai 18 anni in su, a condizione che possiedano il diploma di scuola superiore. Ogni percorso è caratterizzato dall'alternanza tra lezioni in presenza in aula e tirocini in azienda. Le lezioni sono tenute da docenti provenienti dai settori di riferimento, la didattica è integrata dall'utilizzo di tecnologie in laboratori d'avanguardia, e le aziende nelle quali verranno effettuati gli stage sono tra le più conosciute e affermate del territorio. Inoltre, il recente Decreto PA ha introdotto una riserva di posti fino al 10% nei concorsi pubblici per i diplomati Its: un riconoscimento istituzionale della qualità della formazione tecnica superiore. L'84% dei diplomati Its risulta occupato entro 12 mesi dal diploma e il 93% lavora in un settore coerente con il proprio percorso di studi. E adesso, grazie a Its NewTechSI Academy, ci sarà l'avvio di tre nuovi corsi - due che si terranno fra Salerno e Baronissi - che potranno dare chance a tanti giovani.

PRODUZIONE RISERVATA

COSTIERA » IL CASO

Frane sulla Statale tra Cetara e Maiori Circolazione in tilt

Dei grossi massi hanno invaso l'arteria della "Divina"
Senso unico alternato e controlli sui costoni rocciosi

CETARA

L'altra notte c'era chi guidava con i finestrini abbassati per godersi l'aria fresca della notte; e chi invece tornava stanco a casa da una serata di lavoro. Poi, all'improvviso, il buio della Costiera Amalfitana è stato squarciato da un rumore sordo: pietre e detriti hanno cominciato a rotolare giù dal costone roccioso, prima qualche colpo isolato, poi una pioggia compatta di massi sulla strada. L'ennesima frana con i relativi disagi per chi percorre la Statale che collega i Comuni della "Divina". È successo a Cetara, poco prima dell'una, nei pressi dell'hotel "Cetus": i blocchi di roccia erano sparsi ovunque sull'asfalto. Scattato l'allarme, in pochi minuti la Statale è diventata un via vai di mezzi di soccor-

so. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco, i carabinieri e i tecnici chiamati d'urgenza dal sindaco Fortunato Della Monica, che ha ordinato di chiudere la corsia di marcia a ridosso del costone roccioso, lasciando passare le auto a senso unico alternato. Un semaforo provvisorio è stato attivato nel punto dove si sono verificati i distacchi di pietre, mentre gli operai si occupavano di rimuovere i detriti.

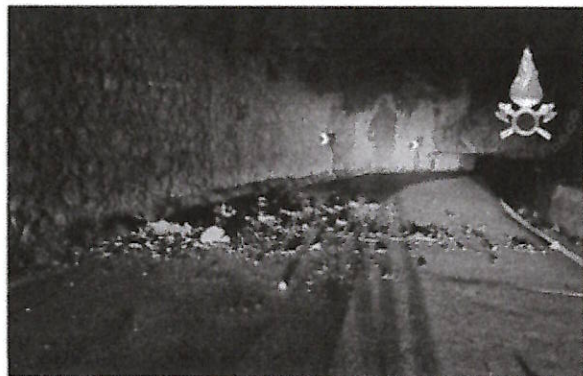
«Mi sono recato sul posto subito dopo l'evento franoso verificatosi poco prima dell'una di notte, per scongiurare la chiusura totale della Statale - ha raccontato più tardi il sindaco, con il volto ancora teso - Dopo aver verificato la situazione insieme al responsabile Anas, ho fatto predisporre il restringimento della carreggiata con dei jersey».

Sembrava finita lì, ma la Statale aveva in serbo un altro colpo di scena. Qualche ora dopo, ancora a notte fonda, un secondo smottamento ha colpito il tratto della Statale nel comune di Maiori, circa tre chilometri più avanti. Altri massi sono piombati sulla strada, bloccandola di nuovo. Stavolta sono stati alcuni automobilisti di passaggio a dare l'allarme. Le squadre di soccorso, ancora con il fiato corto per l'intervento di Cetara, si sono recate verso il luogo della frana. Hanno liberato la carreggiata e controllato il versante roccioso, nel timore che altri pezzi di montagna potessero staccarsi. La notte si è conclusa con la strada ancora per fortuna percorribile, ma solo a senso unico alternato.

Gli uffici del Comune di Ce-



Due frane si sono verificate la scorsa notte lungo i tornanti della Statale Amalfitana. La prima in prossimità di Cetara, l'altra pochi chilometri più avanti nel territorio del Comune di Maiori



tara già ieri mattina hanno avviato in fretta tutte le pratiche necessarie per far partire i lavori di messa in sicurezza "in somma urgenza", come previsto in questi casi particolari, con l'obiettivo di ripristinare il prima possibile la circolazione normale.

Resta però la paura e una

realtà sempre più difficile da ignorare: la Divina vive costantemente sotto la minaccia di frane. Di soluzioni se ne parlano da anni, ma intanto basta una notte umida per provocare smottamenti e la paralisi della circolazione.

Antonio Di Giovanni

RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGRI

Miasmi all'alba, scattano i controlli

Molti residenti costretti ad alzarsi e chiudere le finestre per l'odore acre di bruciato



Polizia municipale sta indagando sullo strano fenomeno

ANGRI

Svegliarsi improvvisamente a causa di un odore acre di bruciato: accade da alcuni giorni e a segnalarlo sui social sono ormai diversi angresi e da diverse parti della città, dal centro alla periferia, chiedendosi cosa stia succedendo dalle 6 del mattino circa in poi fino alle 8. Un orario in cui molti sono ancora a letto o stanno per alzarsi e che li costringe a chiudere subito balconi e finestre in casa a causa di una puzza di bruciato che in poco tempo rende l'aria pesante e insopportabile.

In un primo momento si è pensato agli agricoltori che in questo periodo si dedicano alla raccolta dei pomodori per poi di dare fuoco alle sterpaglie e rametti; ma l'olezzo è molto forte e dovrebbero essere davvero molto grandi a questo punto le estensioni degli scarti per produrre ogni giorno questi inconvenienti.

Resta dunque senza risposta la domanda dei cittadini: da dove viene questa puzza di bruciato? Da cosa è causata? Cosa va a fuoco in quella fascia oraria?

Chi agisce lo fa in un orario

in cui i vigili urbani non sono in servizio, la maggior parte delle persone riposa ancora o sta per uscire di casa per lavoro. Ecco perché alcuni angresi residenti in centro hanno segnalato il disagio alla Polizia Municipale chiedendo di intervenire e riferendo che oltre alla puzza di bruciato in alcuni casi vedono pure che "il fumo che si alza è nero e maleodorante". Segnalazioni arrivano da cittadini anche da piazza San Giovanni, via Concilio e via Canonico Fusco. Ma pure dalla zona pedemontana come via Monte Taccaro e via

Alveo Sant'Alfonso. E, sempre dal centro, segnalazioni giungono da via Madonna delle Grazie e nelle vicinanze del campo sportivo dove il disagio si avverirebbe in maniera anche maggiore rispetto ad altri posti. «Anche noi di Corso Italia - incrocio via Cervinia - scrive A.B. - ogni mattina ci svegliamo con questo problema evidentemente qualcuno brucia dell'erba secca o altro». Anche da via Ardinghi segnalano la presenza dell'odore di primo mattino. Alcuni sperano termini presto il periodo di raccolta dei pomodori se il motivo fosse appunto lo scarto di erba che resta nei campi o negli orti; altri sperano che non si tratti di rifiuti indifferenziati temendo per la salute pubblica e privata.

Anna Villani

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVA DE' TIRRENI

«Pericolo esondazioni»: Sos da via Lattari

I residenti chiedono di mettere in sicurezza il vallone attraversato da un torrente

CAVA DE' TIRRENI

I residenti di Via Lattari, in località Sant'Antuono (frazione Sant'Arcangelo di Cava de' Tirreni), sono stanchi di convivere con l'abbandono. E così hanno deciso di lanciare un appello per la sicurezza del loro territorio e per l'adeguamento dei servizi essenziali, che da troppo tempo sono carenti o del tutto assenti.

A farsi portavoce del loro grido d'allarme è il movimento civico "Le Frazioni al Centro" presieduto da Gennaro Vitale, che ha raccolto le preoccupazioni e le legittime istanze di

un'intera comunità.

Il problema più pressante, e che torna a farsi sentire con l'avvicinarsi della stagione invernale, è quello del vallone che attraversa la zona. Con l'aumento delle precipitazioni, il timore di un possibile allagamento della carreggiata di una strada vicina non è da sottovalutare. Ogni anno, infatti, i residenti vivono con il fiato sospeso, preoccupati dall'idea che il torrente possa esondare, mettendo a rischio la stabilità di un piccolo ponte situato proprio in prossimità di un punto di raccolta dei rifiuti.

Di fronte a questa emergenza idrogeologica, la richiesta è chiara: «Servono interventi tempestivi e mirati per la regimazione delle acque», afferma il presidente Vitale. Tra le proposte avanzate ci sono l'installazione di gabbioni di contenimento, per contrastare l'erosione che, nel tempo, indebolisce sempre più gli argini.

Ma le problematiche della località Sant'Antuono non si limitano ai rischi idrogeologici. Come spesso accade nelle aree periferiche, la carenza di servizi incide pesantemente

sulla qualità della vita quotidiana, isolando i cittadini e rendendo difficili anche le più semplici attività. Una delle criticità maggiori riguarda il trasporto pubblico. Per molti residenti, in particolare per gli anziani e per chi non possiede un'auto, il bus rappresenta l'unico mezzo per raggiungere il centro città. Purtroppo, le corse di Busitalia sono estremamente limitate, con un servizio che non risponde minimamente alle esigenze della popolazione. Al momento, infatti, è prevista una sola corsa al mattino e una al



Il vallone che costeggia la strada in località Sant'Antuono

pomeriggio, intorno alle 14. «È indispensabile ripristinare le corse serali e nel tardo pomeriggio», evidenzia Vitale. Infine, i residenti denunciano lo stato di via dei Lattari:

il manto stradale è dissestato, con avvallamenti e buche con i relativi pericoli per chi la percorre.

Francesco Romanelli

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scandalo "oro nero", ecco le condanne

Lagonegro, caduta l'associazione mafiosa restano in piedi le accuse per frode, riciclaggio e contrabbando

LAGONEGRO

È arrivata a mezzanotte la sentenza di primo grado del processo "Febbre dell'oro nero", scaturito dalla maxi operazione condotta congiuntamente da Guardia di Finanza e Carabinieri nell'aprile 2021, che svelò un sistema criminale radicato tra Vallo di Diano, Caserta e la Puglia, specializzato in frodi fiscali nel settore degli idrocarburi. Il verdetto, attesissimo, è stato emesso dal Tribunale di Lagonegro dopo una lunga camera di consiglio: 34 le condanne, con pene fino a 9 anni di reclusione, ma anche numerose assoluzioni. Soprattutto, è caduta l'accusa di associazione mafiosa, uno dei nodi centrali del processo che coinvolgeva anche esponenti dei casalesi e della mafia tarantina.

L'indagine ha fatto emergere un sistema sofisticato di contrabbando di idrocarburi, basato su una complessa rete di frodi all'Iva e alle accise su oli minerali. Le accuse mosse agli imputati spaziavano da associazione a delinquere, intestazione fittizia di beni e società, a riciclaggio, autoriciclaggio e impiego di denaro di provenienza illecita.

Secondo le Procure di Potenza e Lecce, l'organizzazione riusciva a immettere sul mercato ingenti quantitativi di gasolio agricolo (a tassazio-



Il tribunale di Lagonegro dove si è concluso il processo di primo grado

ne agevolata) spacciandolo come carburante per autotrazione, realizzando profitti milionari e frodando lo Stato per cifre considerevoli.

Tra i nomi chiave del processo figura Raffaele Diana, ritenuto uno degli artefici del sistema e condannato a 9 anni, insieme al figlio Giuseppe. Secondo gli inquirenti, Diana avrebbe investito nel Vallo di Diano i proventi di attività illecite dei casalesi, in particolare traffico di droga ed estorsioni.

A fare da ponte tra la criminalità organizzata e il tessuto economico locale, sarebbero state aziende di distribuzione carburanti intestate a imprenditori locali. Tra questi un imprenditore poliese, anch'egli condannato a 9 anni, che nel giro di pochi anni era passato da un fatturato quasi nullo a oltre 15 milioni di euro. Le sue società - secondo quanto emerso - sarebbero servite per ripulire i capitali e intestare fittiziamente impianti e beni.

Accertata anche la presenza di elementi della mafia tarantina, che avrebbero svolto un ruolo attivo nella filiera del contrabbando. Tuttavia, nonostante la gravità delle condanne emesse, il collegio giudicante non ha riconosciuto il vincolo mafioso, uno degli aspetti centrali del capo d'imputazione più grave. Oltre alle condanne, il Tribunale ha disposto la confisca di beni mobili, immobili e denaro fino al valore complessivo di 14.483.702 euro, già sottoposti a sequestro preventivo nel marzo 2021 con provvedimento del GIP di Potenza. Si tratta di depositi commerciali, distributori di carburante, veicoli e somme di denaro riconducibili alle società coinvolte nel sistema fraudolento.

Tra le decisioni più rilevanti, anche le assoluzioni per decine di imputati accusati unicamente di aver acquistato gasolio a prezzi ribassati, considerati quindi clienti finali ignari del meccanismo fraudolento. La caduta dell'associazione mafiosa sarà certamente uno dei principali elementi su cui si baseranno i ricorsi in Appello, già annunciati da diversi legali. Il processo ha comunque confermato l'esistenza di un sistema criminale articolato tra Basilicata e Vallo di Diano.

segue

AGROPOLI

**Primo intervento
In arrivo 10 medici
per le sedi del Saut**



Un intervento del 118

AGROPOLI-CASTELLABATE

Dieci medici saranno dislocati presso i punti di primo intervento presenti presso il presidio ospedaliero di Agropoli e la postazione Saut di Santa Maria di Castellabate. Via libera da parte del direttore generale dell'Asl, **Gennaro Sosto**, alla stipula dei contratti della durata di dodici mesi per un importo di circa 1,2 milioni di euro. Il personale svolgerà attività a supporto dei presidi Alto Cilento di Agropoli e Santa Maria di Castellabate. La finalità è quella di garantire i

CAGLIANO

**Biblioteca comunale
Riccardo Pucciarelli
dona 500 volumi**



Il cavaliere Serafino Pucciarelli

CAGLIANO

In occasione del centenario della nascita del padre, il cavaliere Serafino, **Riccardo Pucciarelli** ha donato alla Biblioteca Comunale "Nicola Lanatrina" oltre 500 volumi, insieme a documenti e lettere della collezione di famiglia.

Un gesto sentito, nato dal desiderio di condividere con la comunità caglianese un patrimonio culturale privato: «L'amore che mio padre nutriva per Cagliano mi ha guidato in questa scelta - ha spiegato Riccardo Pucciarelli -. Anche vivendo lontano, il paese è

Il fatto - La commissione a lavoro per far luce sul ritrovamento di numerose mascherine utilizzate nel periodo del Covid

Salid, il caso in commissione trasparenza

La vicenda delle mascherine rinvenute all'interno dell'ex Salid finisce in commissione Trasparenza. A sollecitare un intervento del presidente è Claudia Pecoraro, Vicepresidente del Consiglio Comunale e Consigliera in quota Movimento 5 Stelle che, proprio di recente, ha fatto sua la battaglia de I Figli delle Chiancarelle che, a mezzo social, hanno denunciato quanto accaduto all'interno del parco che oggi vive in condizioni di totale degrado. La consigliera Pecoraro ha annunciato che la commissione opererà su due versanti per ricostruire quanto accaduto e risalire ai responsabili: verrà chiesto al comandante della Polizia Municipale di Salerno, Rosario Battaglia, copia del verbale del sopralluogo effettuato dalla Municipale, così da avere contezza delle quantità, qualità e provenienza del materiale rinvenuto; verranno attivati i contatti con l'Ufficio Patrimonio per chiarire chi gestiva e doveva garantire la custodia della struttura, oggi ridotta a microdiscarica, e comprendere se fosse in capo al Co-



Foto Figli delle Chiancarelle

mune o affidata ad altri soggetti. «Le mascherine devono essere sequestrate, controllate e verificate con urgenza. La Commissione tornerà a riunirsi non appena sarà acquisita la nota della Municipale», ha annunciato la consigliera Pecoraro. Stando a quanto

emerso, all'interno del parco è stato rinvenuto anche uno scatolone contenente ulteriori mascherine, utilizzate nel pieno dell'emergenza Covid. Le indagini sono state affidate alla municipale e proseguono spedite.

Il fatto - La Giornata mondiale della sicurezza delle cure e della persona assistita

La Torre cardiologica del Ruggi si illumina di rosso

Giornata mondiale della sicurezza delle cure e della persona assistita, la torre cardiologica del Ruggi d'Aragona e San Giovanni di Dio si illumina di rosso. La torre cardiologica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Ruggi d'Aragona e San Giovanni di Dio - Scuola Medica Salernitana si illuminerà di rosso (sino a lunedì 22) per accendere un faro sulla sicurezza delle cure per ogni neonato e bambino. L'iniziativa sottolinea l'adesione dell'Azienda salernitana alla Giornata mondiale della sicurezza delle cure e della persona assistita, che quest'anno guarda in particolare ai più piccoli. Illuminare la torre cardiologica è un modo per richiamare l'attenzione degli



operatori sanitari, ma soprattutto dei cittadini e di tutta l'opinione pubblica sulla necessità di agire fin dalla nascita e per tutta l'infanzia, in modo efficace, prevenendo così i danni alla salute che possono presentarsi nelle prime settimane di vita. Un tema, quello della sicurezza delle cure

per i neonati, che vede il "Ruggi" impegnato ogni giorno con professionisti e tecnologie d'avanguardia. Come Centro di riferimento per le province di Salerno e Avellino, l'Azienda ha provveduto nell'ultimo anno a effettuare ben 407 interventi di trasporto neonatale in sicurezza.

Il fatto - Stamane si inaugura la nuova sede con il presidente Fabio Napoli

Ance Aies, "La Nuova Casa per Costruire il Futuro"

Oggi, presso "Palazzo Moderno" al civico 26 di Lungomare Trieste, sarà inaugurata la nuova sede dell'Ance Aies Salerno, quella che diventerà luogo di incontro e confronto di un settore che si appresta ad affrontare nuove e impegnative sfide. L'inaugurazione prevista per le ore 11 sarà preceduta da un incontro con la stampa alla presenza del presidente Provinciale dell'Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, e dell'intero consiglio d'ammi-

nistrazione dell'ente. L'ultimo è stato, per Ance Aies Salerno, un anno ricco di iniziative, caratterizzato da un programma proiettato al futuro, all'innovazione, necessario per tracciare il percorso per un avvenire migliore, più equo, produttivo e sostenibile e l'inaugurazione della nuova sede, la nuova Casa dei costruttori salernitani, va in continuità con il percorso già tracciato.

Il fatto - Rotondi: "incomprensibile la chiusura"

La Regione Campania abolisce l'Agenzia regionale per il Lavoro: è polemica

In piena campagna elettorale, la Regione Campania ha approvato la delibera n. 604 del 2025, con cui viene ufficialmente disposta la soppressione dell'Arlas, l'Agenzia Regionale per il Lavoro. La decisione chiude un'esperienza amministrativa durata oltre un decennio, senza che ci siano state reazioni pubbliche significative da parte delle forze politiche. L'Arlas era nata con l'obiettivo di coordinare le politiche attive del lavoro sul territorio regionale, rappresentando un riferimento per il monitoraggio dell'occupazione, la formazione e l'incontro tra domanda e offerta. La sua chiusura, motivata nella delibera da esigenze di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica, riapre il dibattito sul destino delle politiche del lavoro in Campania - una delle regioni italiane con i tassi di disoccupazione più alti, soprattutto tra i giovani". Lo dice il deputato Gianfranco Rotondi che aggiunge: "Ciò che colpisce è il clima di silenzio che ha accompagnato la soppressione dell'Agenzia. "Una mancanza di confronto pubblico che lascia spazio a interrogativi: quali strutture sostituiranno le funzioni dell'Arlas? Che fine faranno i servizi erogati dall'Agenzia? E soprattutto: che impatto avrà questa scelta sui cittadini in cerca di occupazione? Va ricordato che già durante il primo mandato del Presidente uscente, Vincenzo De Luca, l'Arlas era stata inserita tra gli enti considerati "inutili" nell'ambito di un piano di spending review regionale. Tuttavia, la sua chiusura effettiva arriva ora, in un momento politicamente delicato". Per Rotondi "Il caso Arlas solleva una questione più ampia: quale ruolo avranno le politiche del lavoro nella prossima legislatura? Sarà previsto un nuovo modello organizzativo o si tratterà semplicemente di una dismissione senza sostituzioni? In un contesto dove l'astensionismo cresce e la distanza tra cittadini e istituzioni appare sempre più marcata, sarebbe auspicabile che questo tema - al pari di sanità, trasporti e ambiente - rientri al centro del dibattito pubblico. Gli elettori campani, prima di esprimere il proprio voto, meritano chiarezza non solo sui nomi in campo, ma soprattutto su quali programmi e priorità guideranno l'azione della prossima Giunta regionale".

84% dei partecipanti trova lavoro dopo il corso Partono tre nuovi corsi Its gratuiti per diplomati su IA e marketing digitale

Tre corsi, tutti gratuiti, che partiranno nelle prossime settimane in Campania per permettere ai giovani di orientarsi nel mondo del lavoro, entrando già con competenze acquisite e una buona base di esperienza. E' questa la missione della Fondazione ITS NewtechSI Academy, centro d'eccellenza per la formazione tecnica superiore nel mondo dei servizi alle imprese, che avvierà il Corso "Modelli Organizzativi standard, processi aziendali e Certificazioni" che si terrà a Salerno (scadenza iscrizioni 1 ottobre); il Corso "Assistant Store Manager", a Gragnano (scadenza iscrizioni 4 ottobre) e il Corso "AI & Business Management" a Baronissi (scadenza iscrizioni 27 settembre). A Baronissi, nella sede di Skills si è tenuto l'Open Day "Scopri il tuo futuro" dedicato a chi desidera fare chiarezza sul proprio futuro formativo e professionale, alla ricerca di percorsi concreti e opportunità in linea con le nuove esigenze del mercato del lavoro. "In un mercato sempre più competitivo, scegliere un ITS è la strada più concreta e veloce per trasformare innovazione e tecnologia in opportunità di lavoro reale. L'87% dei diplomati ITS trova lavoro entro un anno dal titolo, e oltre il 93% è occupato in mansioni coerenti con il percorso di studi. Infine sono state scritte con un recente decreto, nuove regole per i concorsi pubblici. Il recente decreto riserva fino al 10% dei posti nei concorsi pubblici ai diplomati ITS, valorizzando così le competenze tecnico-professionali acquisite. L'ultimo Corso che si è concluso a luglio, sempre nella nostra sede di Baronissi, ha già visto il 10% di diplomati assunti in aziende a soli due mesi dalla chiusura di questo percorso di studi", ha dichiarato la responsabile del Corso, Sonia China. Tutti e tre i percorsi formativi sono interamente gratuiti perché finanziati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito attraverso i Fondi comunitari PNRR. Prevedono 1800 ore di formazione, di cui 720 ore di stage in azienda.

Mozzarella di bufala, nessuna apertura al latte congelato

Giorgio dell'Orefice

Non è prevista alcuna deregulation produttiva per la Mozzarella di Bufala Campana Dop. A chiarirlo è lo stesso Consorzio di tutela dopo un allarme lanciato da alcune organizzazioni agricole in seguito all'avvio in Commissione Giustizia del Senato della discussione del ddl Sanzioni. Gli agricoltori temevano che nella discussione sul ddl, che prevede una parte dedicata alla Mozzarella di Bufala, potesse essere introdotta la possibilità di utilizzare nel processo produttivo latte congelato o concentrato in aggiunta al latte fresco che invece il disciplinare di produzione prescrive come unica materia prima ammessa.

L'allarme lanciato dagli agricoltori ha spinto nei giorni scorsi anche il ministro dell'Agricoltura, Lollobrigida, a intervenire. «Non c'è alcuna volontà – ha detto il ministro – di aprire all'utilizzo di latte congelato per la produzione di Mozzarella di Bufala. Qualsiasi emendamento presentato a titolo soggettivo o verrà ritirato o avrà parere contrario da parte mia».

«Il Consorzio di tutela – ha commentato il direttore del Consorzio della Mozzarella di Bufala Campana, Piermaria Saccani – è l'unico soggetto deputato a presentare modifiche al disciplinare. Ad oggi non ci sono richieste di modifica sulla materia prima che certo non possono avvenire mediante altre proposte di legge né tantomeno con semplici emendamenti. Troviamo strano che soggetti rappresentativi del settore agricolo mostrino di non saperlo e ringraziamo il ministro Lollobrigida per aver fatto chiarezza».

La Mozzarella di Bufala Campana Dop è la prima denominazione d'origine del Mezzogiorno e, con una produzione annuale di circa 55mila tonnellate, è il terzo formaggio Dop per volumi prodotti. «Tra chi teme il ricorso al latte congelato e chi l'invasione di mozzarelle dalla Germania – ha aggiunto Saccani – la realtà è che la filiera bufalina vive una fase delicata. I consumi sono stabili mentre la produzione di latte continua a crescere. Dobbiamo puntare su una forte destagionalizzazione dell'offerta di materia prima che consenta di avere più latte a disposizione da aprile e settembre, periodo in cui si concentrano i consumi. Un tassello fondamentale per garantire l'equilibrio della filiera in un'ottica di programmazione dei volumi produttivi». Ma c'è un altro motivo per il quale al Consorzio della Mozzarella Dop respingono allarmi e strumentalizzazioni : «Dal 2014, anno in cui è stata introdotta la tracciabilità obbligatoria per la filiera bufalina – ha concluso Saccani – il Consorzio ha investito tanto in innovazione tecnologica e sistemi informatici per migliorare sempre più la tracciabilità. Chiediamo oggi un coinvolgimento

nell'applicazione delle nuove norme nell'ottica di innovare il sistema di tracciabilità a garanzia del consumatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, l'Istat restituisce 1,4 miliardi alla Campania

L'Istituto, dopo le osservazioni del Mattino, corregge i dati sulle vendite di farmaci realizzati a Torre Annunziata ma accreditati a Milano: così esportazioni al +2,6%

IL CASO

Gianni Molinari

L'Istat ha rivisto i dati delle esportazioni delle regioni italiane nel primo semestre del 2025, in particolare di Campania e Lombardia. L'istituto di statistica ha dunque verificato e ritenute valide le osservazioni che Il Mattino ha fatto lo scorso 12 settembre, cioè che le esportazioni di farmaci dalla provincia di Napoli fossero state imputate non correttamente a quella di Milano. L'istituto ha quindi sostituito il testo integrale del comunicato, e i file dati allegati (Serie regionali Ateco, Serie storiche e Grafici aggiuntivi) «per la revisione dei dati di export delle regioni Campania e Lombardia e delle relative ripartizioni. La revisione, limitata al settore farmaceutico e ad alcune specifiche province di queste due regioni, si è resa necessaria a seguito di un approfondimento tecnico sulla provenienza territoriale delle esportazioni dei principali operatori del settore farmaceutico, dal quale è emersa la presenza di un errore nella corretta indicazione della provincia di origine delle merci nei dati trasmessi all'Istat».

Verifiche veloci e decisioni rapide, che testimoniano la grande professionalità, qualità e totale trasparenza dell'Istat, già iniziate quando Il Mattino fece rilevare all'istituto l'incompatibilità del dato dell'export di medicinali dalla provincia di Napoli con l'attività dello stabilimento Novartis di Torre Annunziata che quei farmaci esporta in Svizzera (dove c'è l'hub della multinazionale per la distribuzione in tutto il mondo).

LO SCENARIO

Cosa è dunque successo? Nell'imputazione del dato nel sistema Intrastat è stata individuata Milano (dove c'è una sede amministrativa di Novartis) come provincia di produzione e non Napoli. Le esportazioni - prevedono le regole della contabilità nazionale - vanno imputate «alla provincia del territorio nazionale in cui le merci sono state prodotte oppure hanno costituito l'oggetto di operazioni di montaggio, assemblaggio, trasformazione, riparazione o manutenzione».

Un errore materiale che però ha cambiato completamente il risultato dell'export di due regioni e altrettante aree territoriali. In virtù di questa diversa imputazione, pari (con i dati della comunicazione dell'11 settembre) a circa 1,4 miliardi di euro - la Campania sprofondava a un -15,5% (la provincia di Napoli addirittura al -25,7!), il Sud a un -6,6%. Di converso la Lombardia si attestava al 2,8% e il Nord Ovest all'1,5%.

I NUOVI DATI

Con la revisione di ieri, invece, la Campania nel primo semestre dell'anno ha avuto una crescita dell'export del 2,6% (Napoli +1,9%), il Mezzogiorno continentale (Campania, Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Calabria) del due per cento. Cambiano ovviamente i valori della Lombardia che resta positiva per appena lo 0,3 per cento, mentre tutto il Nord Ovest (Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta) passa in territorio negativo di un minimo -0,3 per cento. Questi dati sono fondamentali affinché nei prossimi mesi con l'applicazione dei dazi (dallo scorso 7 agosto ma su molte produzioni le trattative sono ancora aperte) si possa comprendere gli effetti sulle varie economie regionali. In questo i farmaci sono centrali perché mentre i dazi sull'Unione Europea, e quindi l'Italia, sono al 15 per cento, quelli sulla Svizzera sono al 39 per cento. Stando così le cose converrebbe a Novartis non far passare i farmaci prodotti a Torre Annunziata dall'hub in Svizzera, ma esportare - se se ne esportano in Usa - direttamente dall'Italia.

LA CRISI STELLANTIS

Chiarita la questione delle medicine è ancora più evidente come la crisi dell'auto stia pesando sulle regioni che ospitano stabilimenti Stellantis. Nella sola Campania il progresso dell'export di farmaci (da 3,7 a 4,2 miliardi) compensa appena il flop dell'export delle auto (da 843 a 369 milioni di euro). Il flop delle auto - rilevano i dati dell'Istat - impatta in particolare su Campania e Piemonte. Con un'ulteriore particolarità: l'arretramento dell'export di auto Stellantis dalle province di Frosinone (Cassino) e Potenza (Melfi) si è già talmente affievolito negli ultimi anni che gli ulteriori arretramenti del primo semestre del 2025 annegano rispetto a quelli più cospicui di Torino e Pomigliano, introducendo ulteriori elementi di preoccupazione.

IL SORPASSO IRPINO

I nuovi dati con l'ulteriore crescita del settore farmaceutico e nonostante l'auto portano la provincia di Napoli con 7,5 miliardi nel semestre al 65,1 per cento dell'export di tutta la Campania, seguita da Salerno con 1,8 miliardi (in flessione principalmente a causa dell'arretramento delle conserve, quasi 100 milioni in meno), con il 16,3 per cento dell'export regionale. C'è poi la novità: il sorpasso di Avellino su Caserta (un miliardo contro 968 milioni; rispettivamente l'8,8 e l'8,7 per cento dell'export campano) che da un lato segnala la vivacità irpina con un +18,2%, trainata dai metalli preziosi e dagli autobus, dall'altro come l'economia casertana pur crescendo del 7,2% perde la propulsione di alcuni settori del sistema moda casa e dei prodotti farmaceutici di base. Fanalino di coda Benevento con appena 158 milioni di esportazioni (+1,3% sul primo semestre 2024) e una quota dell'1,4 dell'export campano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E la cantieristica navale vale 180 miliardi di euro

Nessuna crisi per l'export

IL RAPPORTO

Le navi da crociera, le imbarcazioni, finanche i pescherecci. I primi quattro mesi del 2025 dicono che la cantieristica navale naviga in un trend di crescita per tutti i segmenti. Una crescita super: +45% rispetto allo stesso periodo del 2024. I dati di Sace dicono che le consegne di navi da crociera ha fatto segnare un +38,5%; ma è ottima la performance della nautica con un +22%. E non basta. Si è rimesso in moto alla grandissima anche il mercato delle flotte da pesca che fa segnare un +335%. Numeri piccoli quelli dei pescherecci ma che, comunque, fanno rumore per lo stop registrato negli anni scorsi.

L'ANALISI

Questi dati emergono dal Focus On "Settore Nautico" pubblicato da Sace dove il fatturato complessivo in Italia, seguendo il trend dei primi quattro mesi, dovrebbe stabilizzarsi nel 2025 su livelli superiori ai 16 miliardi di euro, per ritornare a crescere dal 2026 a un tasso medio del +3% annuo fino al 2028. Dati straordinari che, secondo l'analisi di Shipping Italy, si prevede che il settore possa arrivare a generare 4 miliardi di euro di valore aggiunto entro il 2028, confermando il suo ruolo nella crescita dell'economia italiana. Insomma, la cantieristica è in un buon stato di forma. E trascina tutta la blue economy: se si costruiscono navi da crociera, ad esempio, significa che la domanda di crociere aumenterà ancora. E così per tutti i settori che incidono sulla cantieristica. Shipping Italy da questo punto di vista evidenzia «quanto l'industria del mare sia fra le principali eccellenze del Made in Italy e un settore chiave della Blue Economy: vale 180 miliardi e contribuisce al 10% del Pil nazionale. Con un volume d'affari di 16,4 miliardi di euro, oltre 3 miliardi di valore aggiunto ed esportazioni che hanno superato gli 8 miliardi in media nell'ultimo triennio, l'industria cantieristica del nostro Paese, includendo tutti i segmenti (dalla costruzione al refit e accessori), è una realtà produttiva di quasi mille imprese che danno lavoro a oltre 30mila addetti. La competitività italiana è evidenziata dal fatto che oltre il 20% delle vendite europee è riferito a produzioni italiane. Un'industria eterogenea e che richiede know how e processi produttivi specifici: dalla produzione di grandi navi da crociera alle piccole imbarcazioni da diporto, passando per le navi commerciali e a quelle funzionali all'estrazione, alla produzione e al trasporto di idrocarburi».

L'Italia è seconda solo ai grandi produttori asiatici nell'esportazione di navi. Il rapporto Sace mette in evidenza che con una quota di mercato del 5,2%, l'Italia è il quarto esportatore mondiale di navi, alle spalle dei principali produttori asiatici; una quota che sale al 30,8% e al 19,3% nei segmenti rispettivamente delle navi da crociera e della nautica da diporto. Nonostante la lieve flessione registrata nel 2024, la blue economy resta un settore cardine per la manifattura di qualità italiana, contribuendo all'1,2% dell'export, e uno dei più dinamici. Negli ultimi dieci anni, l'export di navi è cresciuto a un tasso medio dell'8,2%, arrivando a 7,2 miliardi di euro. Nautica da diporto 4,3 miliardi e navi da crociera 2,6 miliardi rappresentano oltre il 90% delle vendite di navi all'estero, mentre la cantieristica commerciale che vale 280 milioni continua a essere un segmento dominato dai grandi cantieri asiatici.

A livello di mercati, il 21% delle esportazioni è destinato agli Stati Uniti, mentre Gran Bretagna e Cina sfiorano il 15%. Un dato tuttavia "distorto" dall'incidenza degli armatori statunitensi attivi nel settore crocieristico. Il mercato della nautica da diporto è invece più diversificato, con destinazioni quali Turchia, Emirati Arabi Uniti e Singapore che guardano con crescente interesse alle imbarcazioni Made in Italy. Secondo il focus, navigare uno scenario macroeconomico globale con diversi elementi di incertezza è tuttavia cruciale per le prospettive della cantieristica italiana. L'escalation commerciale con gli Stati Uniti, con i relativi impatti sul mercato valutario (il rafforzamento dell'euro ha reso meno competitivi i prodotti europei per i consumatori statunitensi) e sul reddito disponibile delle famiglie americane, ha agitato le acque del settore nel corso del 2025. «Insidie significative, ma che non dovrebbero interrompere il percorso di crescita del settore» spiegano dal gruppo assicurativo-finanziario partecipato dal ministero dell'Economia e delle Finanze. «La domanda di crociere non mostra segnali di rallentamento, dopo un 2024 da record, proprio grazie al mercato nordamericano. I cantieri italiani gestiscono poco meno di due terzi del portafoglio ordini globale di navi in consegna fino al 2036, per un giro d'affari complessivo di circa 37 miliardi. La nautica da

diporto resta largamente immune dalle tensioni commerciali, grazie alla spinta del segmento dei superyacht. L'Italia vanta una posizione di leadership negli ordinativi di unità superiori ai 24 metri, nonostante una lieve flessione rispetto ai livelli del 2023».

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nautica, Italia regina con la roccaforte Sud

Il dossier presentato al Salone di Genova: fatturato a quota 8,6 miliardi nel 2024 con il traino del segmento dei superyacht. La Campania si conferma un'eccellenza

IL FOCUS

Antonino Pane

Ricordate quando possedere una barca era quasi ritenuta una vergogna? Quando i redditemetri schizzavano in alto non appena si inseriva la parola natante? Tempi andati. Oggi la barca tira e fa bene all'economia del Paese. Da Genova, dove si apre il Salone Internazionale della nautica, arrivano cifre mai viste prima: il fatturato del comparto italiano nel 2024 ha toccato gli 8,6 miliardi di euro con un 3,2% di aumento rispetto al 2023. E a questo fatturato molto contribuiscono le aziende del Mezzogiorno, che nell'artigianato, quello che impreziosisce le imbarcazioni, ha nel Sud la sua roccaforte e la Campania punta di eccellenza assoluta.

I DATI

Alla conferenza di Boating Economic Forecast, la presentazione della nuova edizione di Nautica in Cifre LOG, unico report statistico riconosciuto nel settore, realizzato dall'Ufficio Studi di Confindustria Nautica in partnership con Fondazione Edison, la soddisfazione è trapelata subito. «I dati di consuntivo 2024 della nautica da diporto sono positivi: il fatturato del comparto industriale italiano è cresciuto del 3,2%, toccando il massimo storico di 8,60 miliardi di euro» ha detto Piero Formenti, presidente di Confindustria Nautica. La crescita è stata trainata dall'alto di gamma e dal segmento dei superyacht, che si confermano leader globali, mentre la piccola industria nautica ha registrato un calo di fatturato intorno al -10%. «Le difficoltà di questo segmento - ha aggiunto - derivano da una combinazione di fattori, fra cui l'interferenza in alcuni mercati di elevati stock di unità da diporto, le crescenti tensioni geopolitiche, il calo della consumer confidence, unitamente a un regime normativo nazionale ancora troppo burocratizzato».

Questo oggi. E domani? Stefano Pagani Isnardi, direttore dell'Ufficio Studi di Confindustria Nautica, ha disegnato un panorama positivo anche per la piccola nautica. «Sulla base del sentiment dei principali operatori italiani - ha detto - le cause della sofferenza della piccola industria nautica, unite agli effetti dell'incertezza commerciale dei dazi americani, potrebbero determinare un rallentamento del comparto a livello globale anche nel 2025». Gli imprenditori si aspettano però una ripresa già nel biennio 2026/2027: «I prodromi di questa inversione di tendenza potrebbero già essere visibili dalle performance del nostro Salone Nautico Internazionale, dove i nuovi modelli e una forte attenzione alle nuove richieste e tendenze del mercato potrebbero innescare una rinnovata fiducia nel comparto da parte degli armatori».

Ma da dove arrivano gli straordinari risultati del 2024? Si tratta - secondo lo studio - del consolidamento della fase di normalizzazione della crescita dopo il lungo ciclo post-pandemico che ha visto il raddoppio del fatturato in 4 anni. I dati mostrati dicono che la tenuta complessiva dell'industria nautica italiana e l'evidente differenziazione tra la fascia alta e la piccola industria nautica. Il fatturato complessivo (8,60 miliardi di euro) ha avuto come destinazione il mercato domestico per 2,55 miliardi di euro (pari al 29,7%) e i mercati esteri per 6,05 miliardi di euro (pari al 70,3%). Ma andiamo più nel dettaglio di queste cifre. Il rapporto dice che l'87,8% del fatturato complessivo del settore è stato realizzato dalla produzione nazionale che è stata pari a 7,55 miliardi di euro e l'internazionalizzazione del settore risulta evidente dalla quota destinata all'export pari al 78% (5,90 miliardi). Gli addetti effettivi hanno raggiunto le 31.480 unità (+2,6%) e il contributo al PIL è salito a 7,40 miliardi di euro (3,37 del Pil nazionale). Fra i principali driver della performance 2024, va segnalato il ruolo della cantieristica: il segmento della costruzione di nuove unità ha raggiunto i 5,4 miliardi di euro; l'89% della produzione nazionale della cantieristica italiana è stata collocata sui mercati esteri.

«Nel 2024 l'Italia si è confermata primo Paese esportatore al mondo nella cantieristica nautica ha commentato Marco Fortis, direttore e vicepresidente di Fondazione Edison - l'export delle imbarcazioni da diporto e sportive ha superato

i 4,3 miliardi di euro (+7,5% sul 2023), con una propensione all'export della produzione nazionale attorno al 90%. Gli Usa - sottolinea - restano tra i mercati più rilevanti, in particolare per le unità sotto i 24 metri, sebbene le incertezze tariffarie abbiano influenzato gli ordinativi; ciò rafforza l'esigenza di diversificare i mercati di sbocco e valorizzare il ruolo delle fiere di settore quali piattaforme di business e di nuove partnership internazionali».

LA LEADERSHIP

L'industria nautica italiana è top in tutto il mondo. La conferma arriva della leadership del nostro Paese nel settore specifico delle barche e yacht da diporto con motore entro bordo il Global Order Book 2024, la speciale classifica elaborata annualmente dalla rivista Showboats International, ha posizionato l'industria italiana al top mondiale per ordini di superyacht, con 572 yacht in costruzione, pari a una quota del 50%. Seguono la Turchia (con 146 yacht in costruzione), i Paesi Bassi (69 yacht) e il Regno Unito (81 yacht). Le Imbarcazioni da diporto e sportive rientrano inoltre tra i settori che dall'inizio del nuovo millennio hanno registrato le maggiori crescite dell'export: considerando unicamente i settori manifatturieri più rilevanti per la bilancia commerciale italiana, vale a dire quelli che presentano nel 2024 un surplus commerciale superiore a 2 miliardi di euro, il comparto delle Imbarcazioni da diporto e sportive si è posizionato infatti al quinto posto per crescita dell'export; in particolare, le esportazioni del settore sono passate dagli 850 milioni di euro nel 2000 ai 4,3 miliardi del 2024, registrando una crescita pari al +405,8% in termini nominali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: Sulla manovra no ad assalti alla diligenza

Obiettivo crescita all'1,5-2%

Nicoletta Picchio



C'è un dato che preoccupa: quel -2,4% di produttività del manifatturiero nel 2023, che mette l'Italia in una posizione arretrata rispetto all'area euro e agli Stati Uniti. «È un segnale che impone una svolta sugli incentivi per la crescita e sugli investimenti». In vista della legge di bilancio il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, manda un messaggio all'esecutivo: «È fondamentale incrementare la produttività. Stiamo iniziando a dialogare con il governo, occorre un piano strategico industriale per il paese con una visione minimo a tre anni. Piano che occorre anche in Europa. Senza, ci attende una crescita dello zero virgola, noi invece vogliamo arrivare a un pil che sia +1,5-2 per cento. Occorre rilanciare gli investimenti, far convergere soldi privati e pubblici nei grandi progetti del paese, dalle transizioni alle infrastrutture, al welfare. Alla vigilia della manovra ci preme evitare l'assalto alla diligenza e lavorare con il governo ad un piano triennale da 8 miliardi all'anno per sostenere gli investimenti».

L'industria al centro, come motore di crescita e sviluppo. È in questa direzione che si inserisce il protocollo tra Confindustria e Cassa Depositi e Prestiti, firmato ieri da Orsini e dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, alla Luiss a Roma (vedi articolo pagina 15). La politica industriale del paese è stata anche al centro del confronto con Cgil, Cisl e Uil, in Confindustria a via Veneto: «lavoratori e impresa sono la stessa cosa, il confronto è fondamentale proprio in vista della manovra, serve una politica industriale con al centro investimenti, con una visione minimo a tre anni, le persone, il lavoro, la formazione, la sicurezza sul lavoro, per noi fondamentale. È stato un dialogo costruttivo».

Crescita e lavoro come obiettivo comune. «In un mondo che cambia dobbiamo mettere al centro la competitività. Ricerca, sviluppo e innovazione sono la grande opportunità dell'accordo con Cdp. È la base per un progetto paese a lungo termine. Per essere competitivi sono fondamentali la finanza, gli investimenti in ricerca,

sviluppo innovazione, le nuove tecnologie, la digitalizzazione, attrarre le persone. Dove c'è lavoro si genera la famiglia: quando il costo di un affitto supera il 25% di uno stipendio si perde la capacità di attrarre le persone. La casa è il progetto più a lungo termine di tutti», ha detto Orsini. Proprio sul piano casa, previsto nel protocollo con Cdp, il presidente di Confindustria si è impegnato sin dall'inizio del mandato. «Per sostenere gli investimenti - ha continuato il presidente di Confindustria - abbiamo chiesto al governo più cose, con due filoni principali: misure automatiche e semplici per le piccole e medie imprese, una modifica della parte sugli incentivi nei contratti di sviluppo per le grandi, rendendoli più rapidi. Dobbiamo correre». L'esempio è la Zes unica: a fronte di 4,8 miliardi di finanziamenti in due anni sono stati generati 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro. Inoltre occorre sostenere la patrimonializzazione e ridurre il carico fiscale delle imprese, confermare e rafforzare il Fondo di Garanzia per le pmi, varare misure per attivare i risparmi di famiglie e investitori istituzionali a beneficio dell'economia.

Rispondendo ai giornalisti, dopo l'incontro con il sindacato, Orsini ha commentato lo sciopero della Cgil pro Gaza: «non entriamo nel merito, lo sciopero è un diritto dei lavoratori, anche se è un giorno perso in un momento in cui c'è la necessità di crescere». Orsini ha anche commentato la vicenda di Prato, dove dei datori di lavoro si sarebbero scontrati con degli operai che stavano protestando: «Noi siamo la Confindustria del dialogo, non mettiamo mai al centro la violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa tra Cdp e imprese: focus su export e crescita

ORSINI (CONFINDUSTRIA) «SULLA MANOVRA CONTRO GLI ASSALTI ALLA DILIGENZA» SCANNAPIECO: NO A UNA CASSA STATICA

L'OPERAZIONE

ROMA Più che un semplice protocollo, è una vera alleanza quella firmata tra Confindustria e la Cassa Depositi e prestiti. Un'intesa che mette al centro le imprese e il sistema produttivo nazionale. Con la Cassa che fornirà sostegno allo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare, darà supporto agli investimenti in innovazione e digitalizzazione, affiancherà quelle imprese che vogliono affacciarsi sui mercati esteri. Ma al centro del "patto" c'è anche il rilancio del Mezzogiorno e il rafforzamento dell'autonomia strategica nazionale della filiera aerospaziale e della difesa. Sono tutti assi portanti del protocollo d'intesa firmato nella sala delle colonne dell'Università Luiss Guido Carli di Roma dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dall'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, Dario Scannapieco. Con l'accordo è partito anche un "roadshow" di Cdp e Confindustria «Insieme per il futuro delle imprese» che toccherà diverse città italiane. L'appuntamento di ieri ha riunito numerosi rappresentanti del mondo dell'imprenditoria nazionale e locale. «Non vogliamo avere una Cassa statica, con Confindustria spiegheremo le opportunità per sostenere la nostra competitività», ha assicurato Scannapieco. L'obiettivo, ha detto, è unire le forze per dare nuovo impulso allo sviluppo economico e sociale del Paese.

L'OBIETTIVO

Orsini si è soffermato anche sulla prossima manovra di Bilancio. «Alla vigilia della manovra», ha spiegato il presidente di Confindustria, «quello che ci preme è evitare l'assalto alla diligenza». L'obiettivo, ha ribadito, è «lavorare con il governo per un piano triennale da 8 miliardi l'anno per sostenere gli investimenti, a partire da quelli in innovazione e digitalizzazione, con incentivi stabili, estendendo le semplificazioni burocratiche della Zes unica a tutta Italia». Per Orsini è necessario «sostenere la patrimonializzazione e ridurre il carico fiscale delle imprese, confermare e rafforzare il Fondo di Garanzia per le Pmi, prevedere misure per attivare i risparmi di famiglie e investitori istituzionali». Non solo. Secondo Orsini servono strumenti di sostegno tarati sulle diverse esigenze, per le piccole e medie imprese «misure semplici e automatiche» sul modello di Industria 4.0, per i grandi strumenti come il contratto di sviluppo, «bellissimo», ma che «ha bisogno di essere modificato per essere più celere». E «non dobbiamo dimenticarci del Sud» dove «la Zes unica ha dato un contributo enorme».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fondo Pmi, per le banche oneri bassi e doppia franchigia»

Le garanzie sul credito. Bitonci (sottosegretario Mimit): nel decreto esenzione a 300 milioni e soglia al 30% dei finanziamenti erogati. Contributo massimo del 2% sugli importi garantiti oltre questi livelli

Carmine Fotina



ROMA

«Bisogna fermare i casi di abuso sul Fondo di garanzia Pmi, certo, ma senza rischiare una contrazione del credito». Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) con delega al Fondo di garanzia, illustra la proposta sui contributi a carico delle banche che è stata sottoposta al ministero dell'Economia (Mef). Proposta che si basa su una doppia franchigia e su un'entità del premio, da corrispondere in rapporto all'importo garantito totale, molto più contenuta rispetto alle prime ipotesi formulate dal Mef. «Si tratta di uno schema di decreto interministeriale – spiega – che il Mimit ha elaborato dopo gli incontri che ho avuto recentemente con Confindustria, Confapi e con le associazioni dell'artigianato e del commercio, raccogliendo le loro preoccupazioni. Il timore è che il premio aggiuntivo che dovranno corrispondere le banche che fanno un uso più intenso del Fondo si ribalti sullo spread. Le banche non dovrebbero farlo ma non si può escludere che ciò accada».

Riassumendo, il contributo si applicherebbe solo alla garanzia diretta (sono esclusi dunque i Confidi) e non scatterebbe se l'importo garantito totale della banca nell'anno di riferimento non supera 300 milioni di euro oppure è al massimo pari al 30% del totale dei finanziamenti erogati dalla banca nello stesso periodo. I 300 milioni sono una soglia di esenzione aggiuntiva pensata soprattutto per le banche più piccole.

Il premio scatterebbe nel caso in cui il garantito totale superi il valore massimo tra il 30% del totale dei finanziamenti e la soglia di 300 milioni. Sarebbe comunque calcolato solo sull'importo garantito in eccedenza rispetto al valore massimo e verrebbe comunque graduato in misura contenuta. In pratica si tratterebbe dell'1% sulle quote di importo garantito tra il 30% (o valore di 300 milioni se superiore) e il 60% dei finanziamenti erogati e in aggiunta del 2% sulle quote oltre il 60% (oppure oltre il valore di 300 milioni se superiore). «Inoltre – aggiunge Bitonci – c'è un'ulteriore mitigazione se la somma delle garanzie richieste dalle banche va almeno per il 60% a imprese che sono nelle fasce 3, 4 e 5 del modello di valutazione, cioè principalmente microimprese e Pmi che hanno maggiori difficoltà ad accedere al credito senza garanzie. In questi casi il contributo è ridotto del 50%».

Per Bitonci, che sottolinea come i premi versati dalle banche andranno ad alimentare lo stesso Fondo, lo schema proposto al ministero dell'Economia, e che sarà oggetto di confronto nelle prossime settimane, esenterebbe tutte le principali banche ma potrebbe aiutare ad intercettare i veri casi di utilizzo smodato della garanzia statale. «Penso sia un buon punto di equilibrio tra le esigenze manifestate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di ridurre un uso eccessivo delle garanzie, con preoccupazioni sul punto anche da parte di Banca d'Italia, e l'opportunità di non alterare un sistema che ha portato grandi benefici al sistema delle imprese sane e senza il quale si rischierebbe una nuova contrazione del credito». Molte riflessioni nascono da abusi evidenti e da casi ormai di attualità come quello di Banca Progetto. «Credo comunque – riflette il sottosegretario del Mimit – che bisognerebbe soprattutto lavorare per migliorare l'attività di controllo e verifica da parte delle banche».

L'antefatto di questa delicata partita è un emendamento alla manovra di un anno fa con cui il Mef stabiliva già delle soglie di intervento. La mediazione condotta da Bitonci aveva poi portato a rinviare tutto alla stesura del decreto interministeriale di cui si discute in questi giorni. Allo stesso modo delicata è la valutazione sulla proroga delle attuali percentuali di copertura del Fondo di garanzia, valide fino al prossimo 31 dicembre. Il Mef sembra puntare a ridimensionare queste percentuali. «Posso dirle che il Mimit, al quale spetta delineare la politica di intervento sul Fondo, ha una linea chiara – dice Bitonci – cioè la proroga praticamente integrale dell'attuale sistema basato sulla semplificazione delle fasce (50% per operazioni di liquidità e 80% per investimenti, start-up e operazioni di importo ridotto). Ci sono delle richieste per supportare di più le microimprese, magari con una riserva o una percentuale diversa sulla liquidità ed è un tema da approfondire. Ma l'impianto complessivo per me deve restare quello che c'è oggi». E le coperture? «Grazie agli accantonamenti cautelativi fatti negli anni scorsi, soprattutto nel periodo Covid, e al buon andamento dei rimborsi, il fabbisogno per il 2026 sarebbe sostanzialmente pari a zero».

Quanto alla durata della possibile proroga, una serie di emendamenti alla legge Pmi, presentati da tutte le principali forze politiche, chiedono un assetto strutturale. «È una richiesta condivisa dal mondo delle imprese e delle banche. Magari, intervenendo in

legge di bilancio, si potrebbe tentare di andare in questa direzione con un meccanismo di revisione biennale. Ritengo che potrebbe esserci spazio anche per aumentare la soglia delle operazioni di importo ridotto per i Confidi, da 100mila a 120mila euro, in raccordo con la riforma dei Confidi che stiamo studiando sempre all'interno della legge Pmi. Su questo punto le aggiungo che proporrò una riformulazione di alcuni emendamenti per consentire ai Confidi anche l'erogazione diretta di finanziamenti limitatamente ai soci e agli associati e per piccoli importi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza Confindustria-Cdp per la crescita delle imprese

Nicoletta Picchio



Un accordo per favorire l'accesso al credito, la finanza alternativa, i processi di sviluppo delle aziende e la loro partecipazione a progetti strategici della cooperazione internazionale. Confindustria e Cassa depositi e prestiti hanno unito le forze per spingere la crescita del paese: la firma è avvenuta ieri a Roma, nella sede della Luiss, prima tappa di un road show di dieci appuntamenti sul territorio, con l'ultimo previsto a Milano.

«Una scelta strategica, una contaminazione per dare all'Italia una crescita solida e duratura fondata sull'industria, lavoriamo su nuovi strumenti di credito e finanza mettendo al centro innovazione, tecnologie, investimenti, filiere, soluzioni per l'abitare sostenibile per i giovani», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha firmato il protocollo insieme all'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco. «Non è solo un accordo tra due grandi istituzioni, rappresenta un ponte operativo che consente di avvicinare Cdp ancora di più alle imprese. L'obiettivo - ha commentato Scannapieco - è trasformare le risorse in opportunità e offrire soluzioni che rispondano alle esigenze reali del tessuto produttivo. Con il nuovo piano strategico 2025-2027 prevediamo di destinare alle imprese oltre il 60% delle risorse a livello di gruppo». Cassa depositi e prestiti, ha spiegato ancora Scannapieco, è in grado di seguire le imprese in tutto lo spettro delle strategie, dagli investimenti in ricerca e sviluppo, in innovazione, impatto Esg, all'espansione nei mercati esteri. «Abbiamo aumentato l'operatività diretta abbassando la soglia a 25 milioni, stiamo rafforzando le sedi regionali e quelle estere», ha aggiunto l'ad di Cassa depositi e prestiti.

La collaborazione tra Confindustria e Cdp prevede l'intervento su priorità strategiche come lo sviluppo di infrastrutture per la transizione energetica ed economia circolare, supporto agli investimenti in innovazione e digitalizzazione, rilancio del Mezzogiorno e rafforzamento dell'autonomia strategica nazionale della filiera

aerospaziale e della difesa, oltre alla promozione dell'imprenditoria giovanile, la riduzione dei divari territoriali e le misure per l'abitare sostenibile. Saranno definite nuove modalità e strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito che prevedano l'uso di risorse anche pubbliche o di terzi, oltre che europee. Tra gli interventi anche il potenziamento del sistema nazionale di garanzia, la promozione di strumenti di equity, strumenti dedicati all'export, con attenzione all'Africa. Oltre al road show il protocollo prevede tavoli di lavoro tra Confindustria e Cdp per perfezionare i prodotti offerti, approfondimenti sull'analisi della competitività, iniziative per far incontrare imprese e controparti finanziarie o partner locali nei paesi emergenti.

Il direttore del Centro studi di Confindustria, Alessandro Fontana, ha messo in evidenza il divario di produttività tra Italia, area Euro e Usa, da cui si evince la necessità di spingere gli investimenti, obiettivo del protocollo. Andrea Montanino, direttore strategie settoriali e impatto e capo economista Cdp, ha messo in evidenza il raggio d'azione dell'istituto, mentre Andrea Nuzzi, direttore business Cdp, è sceso nel dettaglio dell'accordo. In sala, alla Luiss, gli imprenditori romani, guidati dal presidente di Unindustria, Giuseppe Biazzo: «bene – ha detto – che il road show parta dal nostro territorio». Mentre il presidente Luiss, Giorgio Fossa, ha sottolineato che «l'università è il luogo dove formazione, ricerca e dialogo con le istituzioni e le imprese si intrecciano. Ospitare un'iniziativa che riguarda il futuro delle imprese rafforza la nostra missione: creare ponti tra sapere, innovazione e sviluppo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fed taglia i tassi di 25 punti E alza le stime del Pil 2025-26

Il costo del denaro giù di un quarto di punto tra il 4% e il 4,25%. Fredda Wall Street Il presidente Powell apre a due nuove riduzioni entro fine anno: «Possibile, ma nulla di certo»

LA DECISIONE

NEW YORK Alla fine non c'è stato il tanto atteso taglio «politico» di mezzo punto percentuale e la Federal Reserve ha optato per un ribasso del costo del denaro di un quarto di punto, come atteso da tutti gli analisti. Undici dei 12 componenti del Federal Open Market Committee hanno votato per lo 0,25% tranne Stephen Miran - ex consigliere economico di Donald Trump, ora governatore della Fed, che ha insistito per lo 0,50%. In questo momento il tasso d'interesse sul costo del denaro si trova nell'intervallo compreso tra il 4% e il 4,25%.

LA BATTAGLIA

Si tratta del primo taglio dopo nove mesi (l'ultimo era stato nel dicembre 2024), ma soprattutto di una decisione che arriva in seguito a una lunga battaglia con la Casa Bianca: Trump ha infatti più volte chiesto al presidente della Fed Jerome Powell (minacciando di licenziarlo) di iniziare a ridurre i tassi vantando - senza dati certi - un'economia forte e un'inflazione in costante ribasso.

Powell ha parlato di «un taglio per gestire il rischio», facendo capire che la scelta è un'assicurazione sul futuro nel caso in cui l'economia rallentasse in modo consistente: «I dati più recenti mostrano un indebolimento del mercato del lavoro, mentre l'inflazione è cresciuta», ha dichiarato nella conferenza stampa che ha seguito la decisione, spiegando il perché della scelta di iniziare solo con un quarto di punto. «Ci aspettiamo che l'inflazione continui a salire anche se meno del previsto», ha aggiunto, ricordando inoltre che la Fed ha due mandati: mantenere l'inflazione bassa e lavorare per un'economia e un mercato del lavoro forti. La scelta, quindi, è quella di «muoversi verso politiche più neutrali, visto che il mercato del lavoro sta iniziando a dare segnali di crisi».

La Fed ha fatto capire nel suo «dot plot» (le previsioni sull'andamento di inflazione, crescita e disoccupazione) che ci potrebbero essere due ribassi entro fine anno. La griglia mostrava però una notevole disparità: un punto, probabilmente attribuibile a Miran, segnala infatti ulteriori tagli per un totale di 1,25 punti percentuali entro la fine del 2025. Il grafico viene elaborato in forma anonima, con un punto per ciascun partecipante alla riunione. Ma Miran sostiene da tempo la necessità di ribassi molto più netti. Nove dei 19 membri hanno indicato un solo ulteriore ribasso quest'anno, mentre 10 ne hanno previsti due, presumibilmente a ottobre e dicembre. Un funzionario, invece, si è detto contrario a qualsiasi riduzione, inclusa quella approvata ieri. «A nostro avviso, solo un forte balzo dell'inflazione o una ripresa inattesa del mercato del lavoro potrebbero spingere la Fed a deviare dall'attuale rotta accomodante», ha scritto Simon Dangoor di Goldman Sachs Asset Management.

La risposta di Wall Street è stata mista: da una parte il Dow Jones ha subito aggiunto 300 punti, mentre Nasdaq e l'S&P 500 hanno valutato troppo timida la scelta della Fed: gli investitori sono preoccupati soprattutto per il commento di Powell sulla «taglio di gestione del rischio», che potrebbe nascondere un approccio meno convinto del previsto nel futuro o l'inizio di una crisi economica.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti, 300 miliardi per le ferrovie del futuro «Un terzo andrà al Sud»

Il piano allo studio del ministero prevede investimenti fino al 2032 con Campania Puglia e Sicilia al centro. Pnrr, Fs conferma gli impegni su Napoli-Bari e Salerno-Reggio

IL REPORT

Nando Santonastaso

C'è tanto Mezzogiorno nelle prospettive di crescita, a breve e medio termine, del trasporto ferroviario italiano. In termini di infrastrutture e di grandi opere, soprattutto, ma anche di interventi considerati, a torto, minori ma in realtà più direttamente vicini alle esigenze dei viaggiatori, specie in termini di sicurezza. Un report del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, reso pubblico dall'Agenzia Adnkronos, disegna uno scenario di grande impatto da qui al 2032 con possibili investimenti per circa 300 miliardi di euro, quasi un terzo dei quali destinato a tre regioni del Sud. E cioè la Calabria, prima in assoluto, a quota 34,5 miliardi, la Sicilia con 24 miliardi e la Campania con 23,4 miliardi, queste ultime tra le prime sei della classifica nazionale (che coprono il 53% delle risorse totali).

LE CIFRE

Si tratta di cifre importanti che in gran parte dovranno essere tradotte in progetti, cantieri e iter di finanziamento certi ma che di sicuro sembrano ricollegarsi al percorso già avviato in questi anni sia con il Pnrr sia con il Piano industriale quinquennale di Fs che prevede la spesa di 100 miliardi complessivamente fino al 2029. Piano che, come confermato dall'Ad Stefano Donnarumma al Sole 24Ore, è in pieno svolgimento e prevede investimenti anche per potenziare la qualità del servizio in termini di manutenzione, innovazione tecnologica e soprattutto di sicurezza.

Per il solo Recovery Fund, il gruppo ferroviario, ad esempio, ha in carico oltre 24 miliardi di euro di investimenti dei quali, ha spiegato Donnarumma, ne sono stati rendicontati già 15 «e il 95% riguarda l'infrastruttura ferroviaria». L'obiettivo di spendere tutte le risorse e di certificare la spesa entro la fine del 2026, termine ultimo confermato da Bruxelles, è ovviamente prioritario. E qui c'entra di nuovo il Sud dal momento che parte delle risorse Pnrr per la Missione Infrastrutture e Trasporti è stata stanziata per le linee ad Alta Velocità/Capacità Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e Palermo-Messina-Catania i cui lotti finanziati sono in fase di esecuzione. Lo scenario indicato dal ministero dei Trasporti allarga gli orizzonti indicando ed è un dato oggettivamente interessante la possibilità di portare a termine i progetti con tutti i necessari finanziamenti. Un traguardo non proprio banale se si considera ad esempio che la realizzazione della Salerno-Reggio Calabria e della Palermo-Catania è propedeutica all'utilizzo anche ferroviario del Ponte.

LE OPERE

Il report annuncia in sostanza un portafoglio di opere che, per dirla con il viceministro Edoardo Rixi, racconta di «un lavoro come in Italia non si è visto dalla ricostruzione postbellica: opere di rilievo internazionale insieme ad opere di connettività in un progetto che punta a far sì che le ferrovie tornino al centro del Paese». È la raffigurazione dell'entità della "scommessa" sul trasporto ferroviario del futuro in Italia, sulla quale peraltro si è già positivamente espresso il Fondo Monetario Internazionale che ha sottolineato come gli investimenti - legati anche al Pnrr «stanno valorizzando il sistema ferroviario». Emblematico, in proposito, il rapporto tra progetti e spesa della Campania dove per le due linee AV/AC sono stati già stanziati 20,2 miliardi, quasi il 90% dell'investimento totale.

Dall'esame dei principali progetti emerge peraltro la volontà di rafforzare le direttrici chiave ma anche di potenziare tratte dal grande potenziale di crescita, e di intervenire sugli snodi più importanti (a partire dal nodo di Genova e dal Terzo Valico dei Giovi, con 10,62 miliardi di investimenti preventivati e 9,95 miliardi già finanziati). Rilanciare la centralità del sistema ferroviario «è un lavoro necessario spiega Rixi - dal momento - che in media un chilometro di ferrovia ha un'età di 90 anni». Per il viceministro, insieme alle società del settore e con il coordinamento del ministro

Salvini si sta cercando di «fare un'opera di ammodernamento, aggiornamento e soprattutto completamento entro il 2032 di tutti i corridori europei e di quelle opere, Alta Velocità ma non solo, che negli anni sono state bloccate». «Vogliamo creare un sistema integrato di mobilità» continua Rixi, riconoscendo che «purtroppo ancora per qualche tempo ci saranno disagi alla circolazione, per la presenza dei cantieri che si scontrano con livelli di traffico al massimo storico.

È come se stessimo ristrutturando una casa con gli ospiti in sala da pranzo: gli utenti hanno disagi di cui ci scusiamo ma sono per un investimento sulle prossime generazioni su opere che avranno una durata di oltre 100 anni». I primi risultati di questo sforzo si vedranno, assicura, nel 2026 ma il viceministro pone anche l'accento sul "doppio livello" del progetto globale: «Ci sono investimenti da miliardi, dal Ponte sullo Stretto alla Tav, opere di grande respiro a cui si affiancano quelle più locali che cambieranno la vita quotidiana dei cittadini: penso ai progetti per riqualificare le stazioni, anche riadeguando i marciapiedi per eliminare i problemi di accessibilità per disabili o famiglie». Il traguardo è fissato al 2032: «Questa legislatura finisce nel 2027 e al governo successivo - che crediamo debba avere la stessa visione in materia di infrastrutture - spetterà chiudere i cantieri cinque anni dopo con il completo rinnovamento dell'infrastruttura ferroviaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, le banche frenano “Sui crediti fiscali abbiamo fatto un accordo”

Tononi (Banco Bpm): “Lo scorso anno abbiamo preso un impegno serio”
Gros-Pietro (Intesa Sanpaolo): “Vediamo cosa ci propone il governo”

PAOLO BARONI
ROMA

Le banche mettono le mani avanti e di fronte all'ipotesi di contribuire di nuovo al bilancio dello Stato in vista del varo della prossima legge di Bilancio ricordano al governo che è tutt'ora in vigore l'accordo sul congelamento dei crediti fiscali differiti raggiunto lo scorso anno. Secca la nota emessa ieri dall'Associazione bancaria italiana che ha riunito a Milano il proprio Comitato esecutivo: l'associazione presieduta da Antonio Patuelli ha infatti ribadito all'unanimità l'impegno di solidarietà biennale al Bilancio dello Stato concordato lo scorso anno per gli anni 2025 e 2026. «Noi avevamo un accordo che risale allo scorso anno e quell'accordo per noi è un impegno serio», ha spiegato al termine il presidente di Banco Bpm, Massimo Tononi. «Avevamo un accordo e adesso ve-

Dall'esecutivo dell'Abi mandato al dg Rottigni per i contatti con l'esecutivo



“Competere non è delocalizzare”

La storia imprenditoriale di Francesco Merloni «è la conferma che la competitività non è sinonimo di desertificazione industriale, che non impone delocalizzazione». Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in un messaggio alla cerimonia per il centenario della nascita dell'imprenditore marchigiano morto lo scorso anno a 99 anni. —

al 2027 l'accordo sulle Dta citato dall'Abi. In quest'ultimo caso si tratta di sospendere la possibilità per gli istituti di credito di compensare fiscalmente determinate perdite registrate nel passato attraverso lo strumento dei crediti fiscali differiti (Dta appunto, ovvero deferred tax assets). Un intervento che tra quest'anno ed il prossimo consente al Tesoro di disporre temporaneamente di circa 3,4 miliardi di liquidità in più e che nel caso venisse prorogato di un altro anno garantirebbe un altro miliardo e mezzo di euro.

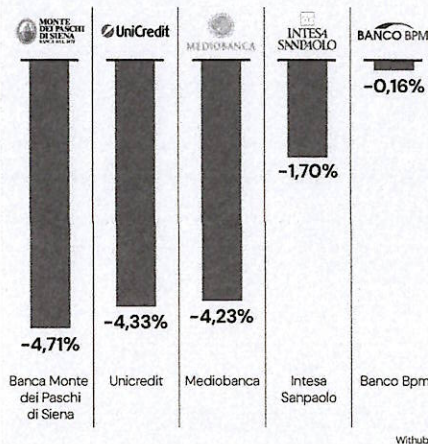
Mentre Salvini continua il suo pressing sul fronte opposto Forza Italia continua a fare muro. «Gli utili, anche quelli delle banche, sono già tassati con aliquote più alte rispetto alla media delle imprese (Ires 24% + addizionale del 3,5% + Irap fino al 4,65%) e definire “extraprofiti” ciò che è già sottoposto a piena tassazione significa solo falsare la realtà», ha dichiarato ieri il capogruppo di Forza Italia alla Camera Paolo Barrelli.

Detto questo se ne saprà certamente di più il 2 ottobre quando, stando alla risoluzione

I NUMERI

Le perdite a Piazza Affari delle principali banche italiane dopo l'ipotesi di un contributo per la prossima legge di Bilancio

Da lunedì 15 settembre a ieri



ne unitaria sulla governance dei documenti di contabilità pubblica votata ieri all'unanimità dalla Commissione Bilancio del Senato, il governo è chiamato a presentare nuovo il Documento programmatico di finanza pubblica. Il Dpfp, che sostituisce la vecchia Ndef, oltre ad aggiornare le previsioni per il nuovo triennio dovrà infatti indicare anche le principali misure che il governo intende adottare con la legge di Bilancio per il 2026.

«Quello che ci preme è evitare l'assalto alla diligenza e lavorare con il governo per un piano triennale da 8 miliardi l'anno per sostenere gli investimenti, a partire da quelli in innovazione e digitalizzazione,

con incentivi stabili, estendendo le semplificazioni burocratiche della Zes unica a tutta Italia e puntare ad una crescita dell'1,5-2%» ha messo in chiaro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ieri ha siglato con Cassa di Risparmio e prestiti un accordo per favorire la crescita delle imprese. A suo parere è necessario «sostenere la patrimonializzazione e ridurre il carico fiscale delle imprese, confermare e rafforzare il Fondo di garanzia per le pmi, prevedere misure per attivare i risparmi di famiglie e investitori istituzionali». Tutto per evitare una crescita che altrimenti sarebbe «dello zero virgola». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

diamo che cosa ci viene proposto. Aspettiamo di vedere il governo che scelte deve fare, ovviamente le scelte in materia di bilanci sono sempre molto delicate sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista sociale», ha sostenuto a sua volta il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro chiarendo però che il dovere dei banchieri è «fare in modo che l'industria bancaria sia competitiva». I vertici dell'Abi tengono il punto ma non chiudono le porte al governo, tant'è che il direttivo ha deciso di delegare il suo direttore generale, Marco Elio Rottigni, «ad eventuali contatti in proposito».

Da settimana all'interno della maggioranza, come è noto, si parla di tassare gli extraprofiti delle banche, ipotesi lanciata per primo dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e cavalcata poi dal leader della Lega Matteo Salvini, che ha calcolato in ben 46 miliardi di euro gli utili conseguiti dalle banche. Un «tesorone» da cui attingere per tagliare di nuovo l'Irpef e, soprattutto, varare una nuova rottamazione delle cartelle che sta tanto a cuore la sua partito.

In un primo momento si è parlato di tassare le operazioni di buy back effettuate da banche e compagnie di assicurazione, ma poi è spuntata anche la possibilità di prorogare

La proposta sui pignoramenti nella relazione della Commissione del Mef sul magazzino fiscale

Il fisco entra nei conti correnti Faro su chi ha debiti con lo Stato

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

I contribuenti che evadono il fisco — e che quindi hanno ricevuto un avviso o una cartella per non aver pagato — si troveranno l'Agenzia delle entrate riscossione nel proprio conto corrente. La proposta arriva dalla commissione per il riordino della riscossione, istituita presso il ministero dell'Economia per esaminare il magazzino fiscale. La commissione è presieduta da Roberto Benedetti, presidente di Sezione della Corte dei conti a riposo, e tra i suoi componenti figurano esponenti del ministero e degli enti locali. La relazione del Mef sul magazzino è stata inviata alla Conferenza unificata, ed era particolarmente attesa dalla maggioranza di centrodestra per-



Alla guida Giancarlo Giorgetti è il ministro dell'Economia e delle Finanze

ché ritenuta dal vice ministro Maurizio Leo propedeutica in vista della definizione di una nuova rottamazione delle cartelle chiesta a gran voce dalla Lega.

Il provvedimento ipotizzato sui conti correnti, però, è destinato a riaccendere una vecchia polemica che si trascina da anni nel nostro Paese, riattivata anche all'inizio della legislatura quando Matteo Renzi accusò proprio Leo

di voler inserire tra i principi della delega fiscale “il prelievo forzoso” per portare via i soldi delle imposte o delle multe. Allora, il vice ministro di Fratelli d'Italia, dopo un chiarimento all'interno del governo, si difese dicendo che l'intento dell'esecutivo era di semplificare le procedure legate all'accertamento dei patrimoni finanziari oggetto dell'azione di pignoramento.

Ora, ci risiamo, ed è la commissione a mettere nero su bianco la necessità di «una nuova strategia». Perciò, si legge nella relazione, l'agenzia nazionale della riscossione dovrebbe poter disporre di tutti i dati di interesse per la riscossione coattiva contenuti nell'anagrafe tributaria. Attualmente, infatti, non è concesso l'accesso massivo, ma solo ad alcune informazioni dei conti correnti. Per la commissione del Mef «sarebbe opportuno prevedere, con le necessarie cautele e a tutela della privacy, che si possa sapere non solo che il contribuente abbia uno o più conti correnti, ma anche il suo estratto conto. Inoltre, si suggerisce di utilizzare i dati della fatturazione elettronica per avviare procedure mirate di pignoramento dei crediti da rapporti commerciali tra il debitore e altri soggetti.

Quanto alla situazione del magazzino fiscale, la commis-

sione segnala che il valore dei carichi affidati dal 2000 al 2024, ammonta a 1.272 miliardi. Dalle analisi effettuate, si consiglia al governo di varare una legge per il disarmo — ovvero l'annullamento delle somme iscritte a ruolo — dei crediti non più esigibili relativi al periodo 2000-2024. I crediti inesigibili sono tali perché riguardano il decesso della persona interessata oppure la cancellazione di una società dal registro delle imprese. Insomma, questo stock ammonta a 338 miliardi di euro. Il disarmo si potrebbe applicare poi ai crediti con remote prospettive di riscossione perché riferiti a contribuenti nullatenenti: si tratta di altri 70 miliardi di euro. Complessivamente, lo stralcio delle cartelle raggiungerebbe i 408 miliardi di euro, il 32% del magazzino residuo. Si tratta di 9 milioni di contribuenti coinvolti, per oltre 27 milioni di cartelle. Con un'operazione di questo tipo rimarrebbero in gestione dell'Agenzia delle entrate circa 864 miliardi di carichi, ed è su questi soldi che il governo tenterà di costruire la quinta rottamazione, compatibilmente con le coperture a disposizione e le richieste dei partiti di maggioranza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

41.954

-1,29%

FTSE/ITALIA

44.560

-1,25%

SPREAD

81,81

+0,23%

BTP 10 ANNI

3,487%

-0,31%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1849

+0,11%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

63,81

-1,10%

Fed, Trump piega Powell
C'è il primo taglio ai tassi
“Stati Uniti più fragili”Arriva la sforbiciata che mancava da fine 2024: meno 0,25%. Sale il dissenso
Il banchiere centrale esclude ribassi in serie: “Ma l'occupazione è debole”

FABRIZIO GORIA

Donald Trump, alla fine, è riuscito a piegare la Federal Reserve. Di poco. La banca centrale americana ha abbassato i tassi di 25 punti base, segnando il primo taglio dal dicembre 2024 e aprendo una fase nuova della politica monetaria. La decisione arriva dopo mesi di rallentamento della crescita e inflazione sopra il target del 2%, ma soprattutto sotto la pressione politica costante del presidente, con la volontà di costringere la Fed a seguire gli obiettivi della Casa Bianca. Il numero uno Jerome Powell ha scelto una linea intermedia, in linea con le attese dei mercati, per dimostrare che l'autonomia rimane intatta, pur sapendo che ogni mossa è osservata alla luce della battaglia istituzionale in corso.

Il taglio, moderato rispetto a chi chiedeva un intervento più deciso, riflette un equilibrio difficile tra sostegno all'economia e difesa della credibilità.

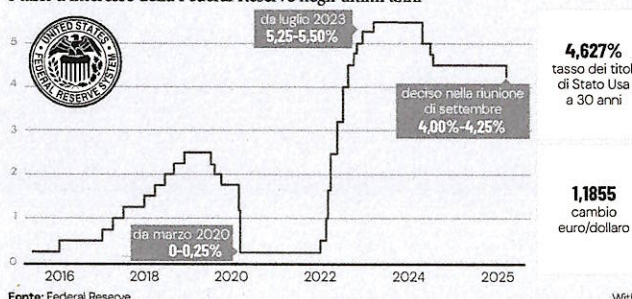
Wall Street tiepida
Gli investitori
spingono l'oro
oltre 3.700 dollari

lità. Lo scopo, ha specificato, è ridurre il costo del denaro gradualmente, senza alimentare il sospetto di cedimento alle pressioni politiche. Le proiezioni indicano due ulteriori riduzioni dei tassi nel 2025 e «un ritorno progressivo verso un livello neutrale intorno al 3%». Powell ha ribadito che la Fed rimane dipendente dai dati e manterrà tutte le opzioni aperte. Sul piano macro, il Fomc prevede «un Pil in crescita dell'1,6% nel 2025», costituzione al rialzo per 2026 e 2027.

I mercati avevano anticipato la mossa e hanno reagito con cautela, con lo S&P 500 in contrazione quando Powell ha sottolineato che si tratta di «un taglio da mitigazione dei rischi». I rendimenti dei Treasury decennali sono rimasti vicini al 4%, livello influenzato più dalle decisioni della Casa Bianca in materia commerciale che dalle mosse monetarie. Secondo Unicredit, il legame tra i Fed funds e la parte lunga della curva si è indebolito: «Il lungo termine resta guidato da fattori diversi rispetto ai tassi

L'ANDAMENTO

I tassi d'interesse della Federal Reserve negli ultimi anni

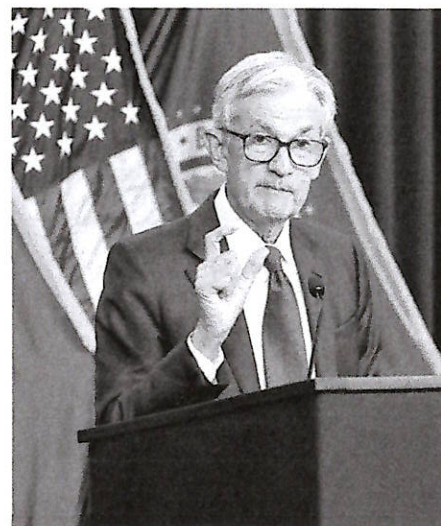


ufficiali, come il ruolo del Treasury come bene rifugio e la domanda estera». Anche State Street Markets segnalava divergenze nel Fomc, con alcuni membri favorevoli a un allentamento più rapido e altri contrari a ulteriori riduzioni: segnale

di un consenso fragile in un'istituzione sotto pressione.

Del resto, Trump ha reso la Fed un bersaglio della sua campagna, convinto che Powell e il Board abbiano agito con lentezza eccessiva. Gli attacchi alla governatrice Lisa

Cook, tra le figure più criticate dall'ex presidente e dai suoi alleati, mostrano quanto l'assalto sia frontale. La nomina di Stephen Miran, economista vicino al trumpismo e critico dell'attuale orientamento, ha rafforzato l'impressione di un



Jerome Powell
La situazione non è positiva per gli Stati Uniti. Questa riduzione del costo del denaro è da considerarsi come mitigazione del rischio.

ridimensionamento dell'autonomia. Miran, al suo primo meeting, ha chiesto un taglio di 50 punti base, unica voce in aperto dissenso. Intanto, la vicenda che riguarda il segretario al Tesoro Scott Bessent e lo stesso caso di Cook — entrambi accusati di aver indicato due residenze principali — ha spinto Trump a chiederne le dimissioni, alimentando ulteriori tensioni a Washington. Per i mercati non è un dettaglio: il rischio che la Fed diventi subordinata al potere politico mette in discussione la credibilità del dollaro e la capacità degli Stati Uniti di finanziare i propri deficit.

Sul fronte valutario il cross euro-dollaro resta in netto squilibrio, con la moneta unica a ridosso di quota 1,20. Ma è l'oro il termometro più veritiero di questa fragilità. Il metallo giallo ha superato i 3.705 dollari l'oncia, record che riflette la ricerca di beni rifugio in un contesto di incertezza. Le mosse della Fed, pur pensate per stabilizzare i mercati, potrebbero spingere ancora più in alto il prezzo, alimentando dal sospetto che l'indipendenza sia sotto assedio. Una Fed meno credibile significherebbe dollaro più debole, premio di rischio più alto sui Treasury e corsa verso asset alternativi.

Powell, che ha difeso il suo operato e ricordato che il mercato del lavoro non è più così solido, si trova così a gestire un ciclo di tagli in un contesto più complesso che mai, con il compito di proteggere la reputazione della Fed tanto quanto evitare fiammate sui prezzi dovute ai dazi doganali. Il bilanciamento è sottile: tagliare troppo poco rischia di frenare l'economia, tagliare troppo velocemente rischia di far credere che la banca centrale abbia perso indipendenza. È un test di credibilità per la Fed, ma anche per l'amministrazione Trump. Che potrebbe ritrovarsi a difendere un dollaro più debole e mercati più nervosi proprio mentre punta a consolidare il proprio potere politico. —

Le toghe milanesi e l'Erario italiano hanno una linea diversa sulla frode fiscale del colosso Usa

Amazon, la Procura chiede 3 miliardi di tasse
ma per l'Agenzia delle entrate sono 600 milioni

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il viceministro Maurizio Leo

I conti non tornano. Per la Procura di Milano e la Guardia di finanza, Amazon deve 3 miliardi di euro al Fisco, sanzioni e interessi compresi, per aver evaso l'Iva nel periodo che va dal 2019 al 2021. Per l'Agenzia delle entrate, invece, la somma che il colosso digitale dovrebbe versare si aggira intorno ai 600 milioni di euro, da saldare in due tranches. L'inchiesta, anticipata dal *Corriere della sera*, si fa sempre più complicata.

Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo e il direttore dell'Agenzia delle entrate Vincenzo Carbo-

ne non ravvedono il reato di dichiarazione fraudolenta contestato dal pm milanese. Leo e Carbone hanno partecipato a una riunione in Procura la settimana scorsa, per confrontarsi sul procedimento penale in fase di indagini preliminari.

La questione è molto tecnica e le divergenze sono in punta di diritto tributario, anche se c'è il rischio che tutta questa storia assuma un significato

politico vista la vicinanza tra Jeff Bezos — il fondatore di Amazon — e il presidente americano Donald Trump. La Casa Bianca è molto attenta alla difesa dei suoi colossi digitali, tanto da aver messo nel mirino il *Digital Service Act* europeo, arrivando a minacciare Bruxelles di dazi e sanzioni.

Gli inquirenti milanesi hanno puntato il cosiddetto algoritmo predittivo della piattaforma di vendite online che, secondo le accuse, non sarebbe in considerazione degli obblighi tributari italiani sull'identità della merce extraeuropea (in particolare cinese nel caso di Amazon) messa in vendita sul *market place*. Obbligo dichiarativo che però, in questo caso, il Fisco italiano non ricono-

sce, anche perché c'è una interpretazione diversa sulla merce straniera già stoccata nei magazzini italiani di Amazon.

La discussione in corso non è così inusuale, infatti esiste un protocollo d'intesa tra la Procura milanese, la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate — firmato a gennaio di quest'anno — proprio per rafforzare la cooperazione e il contrasto all'evasione e ai reati fiscali, un modello che a Milano ha permesso il recupero di risorse ingenti.

Sta di fatto che la differenza di vedute sulle responsabilità di Amazon rispetto all'accusa di frode si traduce in 2,4 miliardi di euro: un bel bottino che la Big tech statunitense potrebbe risparmiare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Exor, attivi a 36 miliardi In cassa 4,1 miliardi per nuovi investimenti

La holding sale al 19% di Philips e guarda a nuove opportunità Elkann: "Fatti progressi costanti nonostante i venti contrari"

CLAUDIA LUISE

Più di quattro miliardi in cassa per «cogliere significative opportunità di investimento». Exor, la holding della famiglia Agnelli-Elkann, chiude il primo semestre con un valore patrimoniale lordo di 40 miliardi di euro, mentre il valore netto degli attivi è pari a 36 miliardi di euro. E si guarda intorno per diversificare gli investimenti. Le risorse derivano dalla monetizzazione degli asset, incluso il collocamento di azioni Ferrari, e dai dividendi percepiti. «Siamo entrati nel 2025 in un contesto di forti perturbazioni, con tariffe e incertezze normative che hanno avuto un impatto sostanziale sulle nostre azien-

de. Sebbene questi venti contrari abbiano creato un inizio d'anno difficile, abbiamo compiuto progressi costanti» commenta l'ad di Exor, John Elkann, sottolineando che «abbiamo ridotto la concentrazione del portafoglio attraverso una monetizzazione di successo, abbiamo sostenuto un accordo strategico che offrirà nuove opportunità al Gruppo Iveco per il suo prossimo capitolo (con Tata Motors, ndr) e abbiamo continuato a supportare i team dirigenziali delle nostre aziende».

Elkann ricorda che la riduzione della partecipazione nella casa di Maranello ha portato 3 miliardi di euro ad Exor, un ritorno pari a undici volte l'investimen-

to. «La nostra fiducia in Ferrari - evidenzia nella lettera agli azionisti - rimane assoluta e siamo orgogliosi di esserne l'azionista di riferimento, impegnato nel lungo periodo. Siamo pronti a sostenere la società nella prossima fase del suo percorso, che sarà illustrata in occasione del Capital Markets Day di ottobre. Guardiamo inoltre con grande attesa al lancio del primo modello completamente elettrico, che incarna lo spirito innovativo di Ferrari». E dettaglia come nei primi sei mesi dell'anno «abbiamo registrato flussi di cassa in entrata per 4,1 miliardi di euro, pari al 25% della nostra capitalizzazione di mercato. Oltre ai 3 miliardi derivanti dalla mone-



L'amministratore delegato di Exor, John Elkann

tizzazione di Ferrari, abbiamo completato dismissioni per 0,6 miliardi, principalmente da veicoli di riassicurazione, e ricevuto dividendi per 0,6 miliardi dalle nostre società».

Elkann ribadisce la sua fiducia in Antonio Filosa, da giugno ad di Stellantis, «che saprà guidare l'azienda in un percorso di trasformazione di successo» e prevede «un futuro molto promettente» per Iveco Group perché «Tata Motors dispone delle risorse e della posizione necessarie per far crescere l'azienda ed è impe-

gnata a sostenerne la strategia di lungo periodo». Sempre in ambito automotive, l'ad ricorda anche la nuova fase avviata da Cnh con il piano industriale al 2030 e l'affermazione di Via nel settore delle tecnologie per la mobilità, appena quotata a New York («abbiamo investito quasi 0,5 miliardi di dollari e oggi siamo orgogliosi di esserne il principale azionista. È stato un percorso straordinario, e molto resta ancora da fare» dice Elkann).

Ali azionisti, l'ad poi rimarca l'aumento della par-

“

John Elkann
Ad Exor

Filosa conosce bene Stellantis. Saprà guidarla in un percorso di trasformazione di successo.

Siamo orgogliosi di essere l'azionista di riferimento per Ferrari, impegnati nel lungo periodo.

tecipazione in Philips (Exor è arrivata al 19%) «guidati dalla convinzione nel potenziale di lungo periodo della società». Proprio in questo ambito, i settori d'interesse rimangono sanità e salute, tecnologia e lusso. Proprio sanità e salute, oltre a tecnologia e lusso, rimangono i settori d'interesse a cui Exor guarda per investire le risorse in cassa. Obiettivo: investire in una società «principalmente» europea o statunitense, diventandone maggiore azionista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATTURA I SEGRETI DEI GRANDI FOTOGRAFI

MONTELEONE | SIRAGUSA | LOCATELLI
MAJOLI | COCCO | GANDOLFI | DONATI

NATIONAL GEOGRAPHIC
ITALIA

**PHOTO
MASTERCLASS**

**SETTE APPUNTAMENTI IN SETTE CITTÀ
CON I FOTOGRAFI NATIONAL GEOGRAPHIC.**

La nuova Masterclass di National Geographic ti porta nel cuore delle città italiane. Tre giorni di shooting e lezioni in compagnia di fotografi di fama internazionale per affinare il tuo talento e apprendere come strutturare un racconto urbano per immagini. La prima tappa sarà con Davide Monteleone a Torino, per scoprire il cuore multietnico di Porta Palazzo. E alla fine, le foto migliori saranno pubblicate sul sito e sulle pagine di National Geographic.

**TORINO | MILANO | ROMA | CATANIA
VENEZIA | NAPOLI | FIRENZE**

In collaborazione con
ULILEARN.

VAI SUL SITO
www.nationalgeographic.it

Inquadra e scopri di più:

L'occhio del Fisco nei conti correnti di chi non paga le tasse

ROMA

L'occhio del Fisco dentro i conti correnti degli italiani che hanno debiti con lo Stato. Se oggi l'Agenzia delle Entrate-Riscossione può accedere solo all'intestazione del conto, domani potrebbe sapere anche quanti soldi ci sono dentro. Un accesso più profondo che renderebbe più facile procedere con i pignoramenti.

Spetterà al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, decidere l'esito del cambio di passo che la commissione tecnica sulla riscossione indica tra le proposte per rendere più incisiva la riscossione coattiva, quella che scatta quando il debitore non paga o rateizza una cartella. È in quel momento che l'agente della riscossione può avviare le procedure di recupero che prevedono anche il pignoramento dei conti correnti, oltre al fermo amministrativo (le cosiddette gassane fiscali) e altre azioni esecutive.

La proposta indirizzata al titolare del Tesoro è contenuta nel documento di 39 pagine che mette in fila le azioni ritenute necessarie per smaltire il magazzino fiscale che al 31 gennaio è arrivato a quota 1.272,90 miliardi. Dentro ci sono circa 173 milioni di cartelle, avvisi di addebito e di accertamento esecutivo che fanno riferimento a circa 21,8 milioni di contribuenti con un debito ancora da pagare. Per i tecnici non basta però un

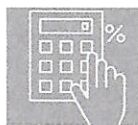
La ricetta della commissione tecnica sui crediti non riscossi: "Conoscere la disponibilità economica velocizza i pignoramenti"



Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo

I DEBITI DEGLI ITALIANI CON IL FISCO

dati aggiornati al 31 gennaio 2025

TOTALE DEI DEBITI
DEGLI ITALIANI
(MAGAZZINO FISCALE)1.272,90
MILIARDINUMERO
DI CARTELLE173
MILIONINUMERO
SINGOLI CREDITI
CHE HA IL FISCO291,6
MILIONINUMERO
CONTRIBUENTI
CON DEBITI21,8
MILIONI

discarico di circa 408 miliardi di tasse non riscosse. Per evitare che il magazzino torni a riempirsi, la via d'uscita è «una profonda riflessione sulla complessiva politica di recupero fiscale di natura coattiva». Ecco allora l'accesso alle informazioni sulle somme nei conti correnti: «Al fine di aumentare l'efficacia dell'attività di riscossione e la tempestività dell'azione di recupero, sarebbe opportuno prevedere, con le necessarie cautele procedurali e a tutela della privacy, che la struttura precedente possa conoscere non solo l'esistenza del rapporto, ma anche la sua consistenza attuale». La proposta non è inedita. Il governo la conosce bene

dato che una velocizzazione dei pignoramenti era contenuta anche in una bozza della manovra per il 2024. Alla fine non se ne fece nulla: la verifica telematica della giacenza sul conto corrente fu bloccata dalla premier Giorgia Meloni.

Il documento dei tecnici finirà presto sulla scrivania di Giorgetti. Nel frattempo c'è da pensare alla legge di bilancio. Le banche sono disponibili a dialogare con il governo: il comitato esecutivo dell'Abi, che si è riunito ieri, ha delegato il direttore generale, Marco Elio Rottigni, «ad eventuali contatti in proposito». Ma ha anche «ribadito all'unanimità l'impegno di solidarietà biennale al

bilancio dello Stato concordato lo scorso anno per gli anni 2025 e 2026». Il contributo chiesto agli istituti di credito con l'ultima manovra ammonta a 3,4 miliardi in due anni. Sul tavolo c'è l'ipotesi di allungare il congelamento delle deduzioni delle Dta (imposte differite attive) fino al 2027. Si fa sentire anche Confindustria. «Quello che ci preme è evitare l'assalto alla diligenza e lavorare con il governo per un piano triennale da 8 miliardi l'anno per sostenere gli investimenti», dice il presidente degli industriali, Emanuele Orsini. La manovra cerca una quadra.

-G.COL.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

di ILARIA CARRA
MILANO
e GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo si allinea a Trump Troppe inchieste su Big Tech

A farsi portavoce dell'insofferenza delle big tech americane è l'amministrazione Trump. Il messaggio recapitato da Washington a Palazzo Chigi recita così: le multinazionali che investono in Italia sono penalizzate. Nel mirino ci sono la web tax, la minimum global tax al 15% e altre imposte europee. Non solo. L'irrequietezza riguarda anche gli accertamenti fiscali: troppi e troppo spesso con un'appendice penale. In ballo ci sono centinaia di milioni di investimenti.

Il tema al centro delle interlocuzioni in corso tra il governo statunitense e l'esecutivo italiano è la prospettiva di questi investimenti. I timori delle big tech sono legati al rischio che il Fisco italiano possa risultare eccessivamente invasivo, rendendo di fatto sconsigliato l'impegno in Italia.

È proprio in questa questione di geopolitica economica che si inserisce l'inchiesta milanese su Amazon. La procura di Milano, con il pm Elio Ramondini a coordinare la Gdf di Monza, ha acceso un faro da tempo sulla multinazionale del-

l'e-commerce per una presunta evasione fiscale da 1,2 miliardi di euro. Cifra che, calcolate anche sanzioni e interessi, arriverebbe fino a 3 miliardi per il periodo 2019-2021. Nel mirino degli inquirenti milanesi, in particolare, c'è l'algoritmo predittivo della multinazionale dell'e-commerce che non terrebbe in considerazione gli obblighi tributari in capo a chi mette in vendita sul proprio market-place in Italia merce di venditori extraeuropei, in questo caso prevalentemente cinesi, senza però dichiararne l'identità e i relativi dati all'Agenzia delle Entrate

Dietro l'incontro di Leo con i pm di Milano c'è l'irritazione della Casa Bianca. Ma la causa penale su Amazon va avanti

per il pagamento del 21% di Iva da parte dei venditori extraeuropei. Un tema dunque caldo per i rapporti con Cina e Stati Uniti.

Dopo mesi di accertamenti, ora l'inchiesta penale per il reato di dichiarazione fraudolenta sta andando avanti, ma l'Agenzia delle Entrate prova a chiudere la partita fiscale riducendo assai le pretese. Dopo un incontro in cui erano presenti, tra gli altri, il procuratore capo Marcello Viola e il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, l'Agenzia ha notificato al colosso del big tech due giorni fa una «proposta» con

una cifra molto ridotta per sanare la posizione: 600 milioni di euro, anziché 3 miliardi. Somma che sarà comunque da vedere se il colosso, che ha sempre respinto le accuse, accetterà di pagare. Se dovesse succedere andrà capito poi se, come già accaduto in altri casi analoghi, sarà anche l'anticamera dell'archiviazione dei profili penali come l'Agenzia delle Entrate, all'incontro, avrebbe auspicato.

La vicenda Amazon non è un caso isolato. Il timore che la querelle con il Fisco possa coinvolgere altri colossi ha indotto l'esecutivo italiano ad alzare il livello di guardia. Di fatto un lavoro di monitoraggio. È all'interno di questo scenario che si colloca l'incontro tra Leo e i vertici della procura di Milano. Secondo quanto si apprende da fonti di governo, il viceministro avrebbe ricondotto la vicenda di Amazon al ragionamento più ampio sulle multinazionali Usa che investono in Italia e, quindi, a questioni che intercedono i rapporti istituzionali tra l'autorità di governo italiana e quella statunitense.

REPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI



Versando 326 milioni di euro al Fisco italiano, Google ha chiuso a febbraio un contenzioso che era aperto dal 2023. Così la procura milanese ha archiviato l'indagine penale.



Meta ha deciso di non venire a patti con l'Agenzia delle Entrate. I reati contestati: omessa dichiarazione e mancato pagamento dell'Iva per oltre 877 milioni di euro.



Nel 2023 Airbnb, colosso Usa degli affitti brevi, ha patteggiato con il Fisco 576 milioni di euro relativi alla ritenuta sui redditi degli host derivanti da locazioni brevi.

Mattarella: visione e coraggio per salvare il made in Italy

Il capo dello Stato a Fabriano ricorda Francesco Merloni a cento anni dalla nascita. L'azienda investe 500 milioni per rilanciare il suo polo



Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

dal nostro inviato
FILIPPO SANTELLI
FABRIANO

Sono tempi di crisi, e le crisi richiedono visione e coraggio», dice il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ad Albacina, frazione di Fabriano, in mezzo agli Appennini marchigiani, si commemora il centenario della nascita dell'ingegnere Francesco Merloni, l'imprenditore che ha trasformato il Gruppo Ariston nell'emblema delle multinazionali tascabili italiane, e il politico cattolico sette volte parlamentare e due ministro negli anni difficili di Tangentopoli, scomparso nel 2024. Un modello della «responsabilità sociale che deve permeare l'attività di impresa», secondo il capo dello Stato, che ne cita le parole: «A conclusione di ciascuna crisi è emerso chi ha avuto il coraggio di scommettere sul futuro».

In uno stabilimento da 30mila metri quadrati oggi vuoto, ma che dal prossimo anno diventerà una nuova fabbrica di eccellenza della multinazionale del riscaldamento, sono seduti quasi tutti i dipendenti italiani con polo bianca commemorativa. Nelle prime file, assieme alla moglie e ai figli, amici di Merloni come gli ex premier Romano Prodi ed Enrico Letta, che lo ricordano dal palco. C'è Mario Draghi, reduce dall'ultima str-

giata all'Europa. E tanti politici, a cominciare dalla premier Giorgia Meloni, in un evento che diventa anche una tappa della campagna elettorale per le Marche.

L'intervento di Mattarella è tutto dedicato al lascito di Merloni. Figura capace di «non opporre la vocazione di imprenditore e quella di pubblico amministratore, o peggio di trarne profitto». Simbolo di un quarto capitalismo italiano «capace di innovare e competere», «lontano da logiche protezio-

nistiche e di concentrazione» e legato alla dimensione e al sapere locali, per cui «la competitività non è sinonimo di desertificazione industriale e non impone delocalizzazione». È alle aree interne che Merloni ha dedicato molti dei suoi impegni filantropici e di supporto alla ricerca. E di queste aree - dice Mattarella - le istituzioni devono occuparsi «evitando la rarefazione dei servizi».

Albacina condensa molta storia dell'imprenditoria italiana,

nei suoi alti e nei suoi bassi, mostrando un futuro difficile ma possibile. Qui negli anni '30 il capostipite Aristide Merloni fondò una piccola azienda di bilance, poi resa globale dai suoi figli. Qui sorgeva un vecchio stabilimento degli elettrodomestici Indesit, ceduto con tutto il marchio a Whirlpool e chiuso dai nuovi proprietari quando il «bianco» italiano è stato travolto dalla concorrenza orientale, ma di recente riacquisito e riattivato da Ariston per riportare in-

dietro dalla Cina la produzione di pompe di calore di alta gamma. Il nuovo impianto annunciato ieri, operativo dal 2026, sarà un'eccellenza degli scaldacqua, parte di un investimento di 500 milioni in sette anni tra ricerca, sviluppo e manifattura nel nostro Paese, base produttiva per tutta l'Europa. «L'Italia è il nostro centro strategico e industriale», dice Paolo Merloni, figlio di Francesco e presidente esecutivo del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Via al Festival della sicurezza della Fondazione Occorsio



Il Festival della Sicurezza promosso dalla Fondazione Vittorio Occorsio si terrà domani e venerdì a Cagliari. Obiettivo della prima edizione dal titolo «Proteggere il Futuro», è «riflettere sul tema della sicurezza delle infrastrutture energetiche, con uno sguardo più ampio ai temi della geopolitica, della sicurezza sociale, ambientale e digitale. Dalla cyber resilience ai cambiamenti climatici, dalla criminalità organizzata alla transizione energetica», si legge in una nota. A discuterne 30 relatori tra manager, istituzioni e università. La Fondazione Vittorio Occorsio, intitolata al magistrato assassinato nel 1976, è impegnata nella tutela della memoria delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, promuove la cultura della legalità e sostiene approfondimenti su fenomeni criminali emergenti e sulle risposte della giurisdizione.



Lo stato del Turismo in Italia è l'appuntamento di riferimento per tutti gli operatori del settore, le istituzioni e gli stakeholder: una giornata di talk, interviste e approfondimenti per riflettere insieme su come rendere il nostro Paese ancora più attrattivo per i flussi internazionali, senza dimenticare il prezioso potenziale dei visitatori nazionali. Non perdere l'opportunità di seguire online tutto l'evento.

Segui la diretta su [Repubblica.it](https://www.repubblica.it)
il 25 settembre 2025 dalle ore 10.45

la Repubblica

Evento ospitato da



In collaborazione con



Main Partner



Partner



Genova nel Mediterraneo vince se punta sull'hi-tech

Repubblica insieme ha toccato il capoluogo della Liguria per discutere qual è il futuro della città e del mare

di MASSIMO MINELLA
GENOVA

C'è Genova nel cuore del Mediterraneo, al centro di un sistema che non è solo economia, ma politica, cultura, arte, storia, musica, che si appassiona alle parole dei protagonisti delle istituzioni e delle imprese e si entusiasma al racconto di uno dei nomi più acclamati della musica italiana, Alfa. La settima tappa di "Repubblica insieme" è alla Borsa Valori di Genova. Duecento persone in sala ad ascoltare tutti i modi in cui si declina il mare, spina dorsale dell'economia ligure, ma anche strumento di dialogo e di confronto dentro a un Mediterraneo che è al tempo stesso piccolo (l'1% delle acque del pianeta) e grande (il 20%



Il cantautore Alfa sul palco di Repubblica insieme alla Borsa di Genova e, a destra, un momento di uno dei panel dedicati alla Blue economy



FOTO/FABIOUSSALINO

dell'interscambio mondiale dei traffici). «Da qui dobbiamo partire ogni volta che parliamo di sviluppo» sintetizza Alessandro Cavo, vicepresidente della Camera di Commercio. E da qui parte subito il primo confronto con la politica moderata dalla vicedirettrice di Repubblica Stefania Aloia. «Dobbiamo essere orgogliosi della centralità di

Genova nel Mediterraneo, che è anche comunità culturale», spiega la sindaca Silvia Salis. E sulla centralità della blue economy concorda il governatore Marco Bucci che invita a guardare alla sfida per il primato al di fuori del Mediterraneo, cioè ai porti del Nord Europa, Rotterdam, Amburgo, Anversa. Parole che lanciano i due panel dedicati

al mare, prima dal punto di vista culturale e poi da quello economico. Sul palco salgono così la direttrice di Palazzo Ducale Ilaria Bonacossa, che svela i contenuti della mostra dedicata a ottobre a Moby Dick, il rettore dell'università di Genova Federico Delfino, e il presidente dell'autorità portuale Matteo Paroli che annuncia la nascita

di una Fondazione per valorizzare Palazzo San Giorgio, nato alla fine del Duecento e oggi sede dell'ente. Il testimone passa poi al panel più strettamente connesso con gli aspetti economici, aperto dal condirettore generale di Banco BPM Domenico De Angelis che ribadisce come sia giusto scommettere sulla blue economy, «senza però rinunciare al turismo che a sua volta aiuta a rilanciare gli investimenti nel settore alberghiero», e a cui prendono parte il presidente di Duferrco, delegato Confindustria per il piano Mattei, Antonio Gozzi, il ceo di Costa Crociere e delegato Confindustria per la Blue Economy Mario Zanetti e il presidente esecutivo Rina Ugo Salerno che ricorda come non basti sfruttare la posizione geografica per garantirsi un ruolo da protagonisti. «Bisogna accettare la sfida delle nuove tecnologie per crescere davvero, sia sopra che sotto il livello del mare». Chiude Alfa, accolto da un'ovazione e da un ricambio generazionale in sala. «La collaborazione con Manu Chao mi ha dato grandi opportunità in Europa e America. Ora sono pronto per altri concerti all'estero e canzoni in altre lingue».

REPRODUZIONE RISERVATA

Il **valore** in tutte le sue forme
per trasformare la solidità in crescita.



127
— anni —

BANCA FINNAT E INVESTIRE SGR.
SOLIDITÀ E INDIPENDENZA.

Investire



BANCA FINNAT

L'ALFABETO DEL FUTURO

di RAFFAELE RICCIARDI MILANO

Più competitività e salari la ricetta per frenare la fuga dei cervelli italiani

L'Europa deve riguadagnare il primato che ha avuto fino al secolo scorso. Dobbiamo riconquistare la capacità di competere in conoscenza, ma per farlo dobbiamo smettere di sentirci italiani, tedeschi o francesi ed essere europei. Il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, invoca la ricetta di Mario Draghi per il Vecchio continente e - dalla tappa milanese del tour "L'Alfabeto del Futuro" di Repubblica e Affari&Finanza, dedicata ai temi della formazione e ricerca e dell'attrazione dei giovani talenti - non ha dubbi sul grande male che affligge l'economia tricolore. «I nostri posti di lavoro non producono sufficiente valore. E la mancata produttività è all'origine di molti dei nostri problemi - scandisce - Per questo dobbiamo abbracciare e cavalcare la rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo, perché l'IA può darci quella spinta che in passato ci ha offerto la meccanizzazione».

Uno scatto necessario, chiesto a gran voce dalle rettrici Giovanna Iannantuoni (Milano-Bicocca) e Marina Brambilla (Statale), che invocano «un'alleanza di atenei, imprese e istituzioni» per frenare il drenaggio di cervelli verso l'estero, dove si trovano le opportunità che qui mancano. «I nostri ricercatori non hanno nulla da invidiare agli altri, anzi». E

forse proprio per questo sono centomila i laureati che l'estero ci ha "rubato", nell'ultimo decennio, anche perché - sottolinea Iannantuoni - «in Italia ai neolaureati le imprese prospettano stipendi del 30% inferiori agli altri Paesi europei».

Gli atenei possono fare qualcosa, anche in termini di aiuti nel sostenere i costi della formazione, ma non tutto. Serve quell'alleanza che Marino Zerai, direttore dello Human Technopole, sta vedendo realizzarsi nell'area che ospita l'Expo milanese e ora è un «progetto speciale in cui si uniscono piattaforme nazionali, infrastrutture di ricerca che i singoli istituti non potrebbero permettersi, privati che offrono opportunità di sbocco immediato per i nostri

giovani». Giovani che, se privati di prospettive, prendono la via dell'estero. O dello scoramento, come i Neet raccontati dal demografo Alessandro Rosina e dal chief social impact officer di Intesa Sanpaolo, Paolo Bonassi. Oltre il 15% di ragazzi tra 15 e 29 anni in Italia non studia né lavora, percentuale seconda alla sola Romania.

«Ma per un Paese in "degiovanimento" - dicono Bonassi e Rosina - sono un potenziale enorme da recuperare: per loro stessi, ma anche per le nostre imprese».

REPRODUZIONE RISERVATA

Ires premiale cumulabile con i crediti d'imposta Transizione 4.0 e 5.0

Ires premiale al nodo del cumulo. Le imprese, che hanno avuto agevolazioni importanti come Transizione 5.0 o che aspettano di ricevere il credito d'imposta per la Zes unica, o che hanno cumulato aiuti regionali o di Stato con Transizione 4.0, nel valutare l'Ires premiale devono fare i conti con la parola chiave «cumulo».

È proprio questo termine, già previsto dalla legge di Bilancio 2025 (articolo 1, commi 436-444, legge 207/2024), a segnare il confine tra la possibilità di accedere al beneficio e la misura concreta della riduzione d'imposta.

La norma istitutiva stabilisce, infatti, che la riduzione dell'aliquota Ires è cumulabile con altri incentivi riferiti agli stessi costi eleggibili, senza obbligare quindi le imprese a scegliere tra un beneficio e l'altro.

La declinazione

Il decreto attuativo dell'8 agosto 2025, pubblicato in Gazzetta Ufficiale 190, ha però precisato in che modo debba essere declinato questo principio.

All'articolo 1, comma 1, si legge che «ferma restando la cumulabilità con la fruizione di altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi eleggibili, la minore imposta dovuta per effetto della riduzione dell'aliquota Ires spetta nei limiti del costo sostenuto rimasto a carico dell'impresa per gli investimenti rilevanti ai sensi dell'articolo 5 del presente decreto».

Il doppio binario

Da questa formulazione sembra emergere un doppio binario. Per verificare la soglia di accesso — in particolare il requisito del 30% di investimenti rilevanti rispetto all'utile accantonato o agli altri parametri previsti — gli investimenti vanno considerati al lordo delle altre agevolazioni fruitive.

Diversamente, quando si calcola il beneficio effettivo, la riduzione Ires si applica solo nei limiti del costo residuo rimasto realmente a carico dell'impresa, dopo aver tenuto conto di contributi e crediti già riconosciuti.

La *ratio* appare evidente: favorire il più ampio numero di investimenti, anche in presenza di altri incentivi, evitando però fenomeni di sovracompensazione.

I chiarimenti delle Entrate

Tuttavia, pur essendo la lettura piuttosto chiara e coerente con l'impianto del decreto, sarebbe opportuno che l'agenzia delle Entrate confermasse esplicitamente questa interpretazione, ad esempio con una circolare o una Faq ufficiale. Un chiarimento tempestivo fugherebbe ogni dubbio e darebbe alle imprese la certezza

necessaria per pianificare con precisione i propri investimenti e il relativo impatto fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resto al Sud 2.0 e Autoimpiego finanziano gli under 35

Un passo avanti per i giovani che vogliono mettersi in proprio. Con il decreto 11 luglio 2025, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 21 agosto, diventano ufficiali *Autoimpiego* e *Resto al Sud 2.0* previsti dal decreto Coesione.

Si rivolgono a under 35 disoccupati o inattivi (sono inclusi i soggetti in situazioni di vulnerabilità sociale) e puntano a promuovere inclusione attiva e inserimento al lavoro con azioni a supporto dell'avvio di iniziative di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero professionali dei giovani.

Autoimpiego Centro-Nord, con un contributo sotto forma di voucher, finanzia progetti al Centro e al Nord fino a 40mila euro riguardanti innovazione, digitalizzazione o sostenibilità. *Resto al Sud 2.0* prevede una soglia più alta per progetti nel Mezzogiorno, con un tetto di 50mila euro. È possibile anche finanziare iniziative di maggiore dimensione: non ricevono il 100% delle spese come per i contributi di base ma percentuali decrescenti.

Al Centro-Nord l'aiuto copre fino al 65% delle spese per programmi fino a 120mila euro e al 60% per quelli tra 120mila e 200mila. Al Sud arriva al 75% per progetti fino a 120mila euro e al 70% per quelli fino a 200 mila.

Per la presentazione delle istanze, si attende la pubblicazione di un decreto che aprirà lo sportello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree di crisi, il parere tecnico vincola l'accesso agli aiuti

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Aree di crisi, ancora una volta tecnici in primo piano. Ottenere agevolazioni, con domande valutate a sportello e punteggio minimo da raggiungere, si baserà su due documenti cardine: il piano di impresa e la relazione tecnica asseverata.

Con la circolare 2006/2025, emanata dal direttore generale per gli Incentivi alle imprese, sono state introdotte indicazioni operative sull'accesso agli incentivi, la presentazione delle domande e l'attuazione degli interventi. Dal 5 settembre, la presentazione delle richieste è stata sospesa per consentire il completamento degli adempimenti amministrativi connessi all'entrata in vigore della nuova disciplina.

Per accedere agli aiuti previsti nei programmi di investimento delle aree di crisi, l'impresa interessata dovrà seguire una procedura interamente online. La domanda deve essere compilata esclusivamente in lingua italiana attraverso la piattaforma informatica disponibile sul sito di Invitalia. Una volta predisposta, dovrà essere firmata digitalmente dal legale rappresentante dell'impresa e corredata dalla documentazione richiesta. Al termine dell'invio telematico il sistema rilascia un protocollo elettronico che certifica l'avvenuta presentazione.

Il piano di impresa

Un elemento centrale della procedura è il piano di impresa, che costituisce la base sulla quale vengono valutate solidità e coerenza del progetto. Il piano deve presentare i dati dell'impresa proponente e delle eventuali imprese aderenti, una descrizione chiara dell'attività, l'analisi del mercato di riferimento con le strategie commerciali, gli aspetti tecnico-produttivi e organizzativi e la sostenibilità economico-finanziaria. In sostanza, è la fotografia dell'iniziativa imprenditoriale che deve dimostrare capacità di stare sul mercato e creare valore.

La relazione asseverata

Accanto al piano di impresa assume grande rilievo la relazione tecnica asseverata, che deve essere redatta da un tecnico abilitato e iscritto a un albo, esterno all'impresa proponente. Questo documento è indispensabile perché attesta la fattibilità concreta del programma di investimenti.

La relazione deve individuare gli immobili coinvolti e certificare che rispettino la conformità urbanistica, edilizia e di destinazione d'uso, oltre a verificare che l'impresa sia in grado di ottenere entro dodici mesi concessioni, autorizzazioni e nulla osta necessari. Inoltre il tecnico deve certificare la coerenza tra la capacità produttiva degli impianti e gli obiettivi del progetto, la congruità dei costi previsti e

la realizzabilità del cronoprogramma dei lavori rispetto ai limiti fissati dal bando. In pratica, la relazione tecnica è la garanzia che l'investimento non solo è valido sulla carta ma può essere realmente portato a compimento.

L'incentivo

Le imprese che intendono fare domanda possono beneficiare di un mix di strumenti che comprende contributi a fondo perduto sugli impianti, contributi diretti alla spesa e finanziamenti agevolati, con condizioni molto più favorevoli rispetto a quelle di mercato.

Queste agevolazioni possono essere combinate tra loro, garantendo un sostegno significativo sia in termini di liquidità immediata sia di accesso al credito per la realizzazione degli investimenti. Per quanto riguarda i progetti finanziabili, la circolare individua in primo luogo i programmi di investimento produttivo, per rafforzare o rilanciare le attività industriali sul territorio, poi quelli finalizzati alla tutela ambientale, con interventi che migliorino l'efficienza energetica o riducano l'impatto delle produzioni.

A questi possono affiancarsi iniziative per l'innovazione di processo o organizzativa e la formazione del personale, che rafforzano la competitività delle imprese e favoriscono l'occupazione qualificata. Nei casi di programmi di maggiore dimensione, si possono includere anche attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, così da sostenere la creazione di nuove tecnologie e prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche nelle reti d'impresa niente accollo del debito con la compensazione

Marcello Tarabusi

L'accollo di debiti tributari è valido, ma il debito accollato non può mai essere pagato compensandolo con crediti fiscali dell'accollante, nemmeno se ciò avviene nel contesto dei servizi fiscali e amministrativi di una rete d'impresa. L'eventuale compensazione in F24 è inefficace e il versamento si considera omesso. Sono le conclusioni contenute nella risposta a interpello 246/2025 con cui l'agenzia delle Entrate ha chiarito in modo netto che l'utilizzo di crediti fiscali propri per compensare, tramite modello F24, debiti tributari intestati a un altro soggetto non è consentito dall'ordinamento.

È irrilevante il nomen iuris e la forma degli strumenti negoziali utilizzati per la circolazione dei debiti tributari. Anche se tale operazione avviene all'interno di servizi di una rete d'impresa. Nel caso di specie, una rete con soggettività giuridica aveva adottato un modello operativo per «fornire servizi centralizzati di gestione tributaria e amministrativa alle imprese retiste aderenti». Il meccanismo prevedeva che un retista (A), titolare di crediti fiscali, potesse pagare direttamente - tramite modello F24 - i tributi riferibili ad altro retista (B), compensandoli con i propri crediti d'imposta. L'operazione veniva ricondotta dall'istante ad una prestazione di servizi estranea al divieto di accollo tributario, perché il retista A si sarebbe limitato a pagare il debito altrui in esecuzione di un sistema interconnesso di contratti di appalto associati a comando-distacco, coordinato dalla rete che garantiva la tracciabilità delle operazioni.

L'Agenzia ha invece ritenuto che il complesso schema contrattuale integri a tutti gli effetti un accollo di debito d'imposta altrui, riconducibile alla figura regolata dall'articolo 1273 del Codice civile. Tale negozio giuridico è ammesso in ambito tributario dall'articolo 8 dello Statuto del contribuente, ma solo se attuato con pagamento diretto e mai tramite compensazione di crediti dell'accollante: lo vieta, espressamente, l'articolo 1 del Dl 124/2019; e l'articolo 17 Dlgs 241/917 non ammette la compensazione per pagare debiti altrui, ma solo tra crediti e debiti intestati al medesimo soggetto.

La risposta è coerente con l'orientamento consolidato dell'Agenzia e della Cassazione (da ultimo, ordinanza n. 3930/2025), secondo cui l'accollo di debiti erariali assume solo ed esclusivamente efficacia di accollo interno. Ogni versamento fatto mediante compensazione orizzontale in F24 è considerato, quindi, giuridicamente non avvenuto: il debito non viene estinto, permane l'obbligo di versamento e si applicano le sanzioni previste dall'articolo 13 Dlgs 471/1997.

FederlegnoArredo celebra 80 anni con una mostra e un francobollo d'autore

Gi.M.

1 di 2



Con oltre 64mila imprese e 300mila addetti, la filiera del legno-arredo rappresenta una delle più importanti eccellenze manifatturiere italiane, che ha generato nel 2024 un fatturato alla produzione di 51,7 miliardi di euro e un surplus commerciale di 9,2 miliardi. Il valore di questa filiera non è solo economico: il design italiano e la sua evoluzione hanno infatti accompagnato la trasformazione e lo sviluppo della società italiana nell'ultimo secolo, in particolare dal secondo dopoguerra. Ed è proprio su questo valore, sociale e culturale, che mettono l'accento le iniziative organizzate da FederlegnoArredo (l'associazione industriale che rappresenta il settore) per festeggiare gli 80 anni dalla propria fondazione, nel 1945.

Celebrazioni culminate con un evento ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), durante il quale è stato presentato un francobollo, dedicato a FederlegnoArredo e disegnato da Mauro Bubbico, la cui emissione da parte del Mimit rientra nella serie tematica «Le eccellenze del sistema produttivo e del Made in Italy». Durante l'evento è stata inaugurata anche la mostra «FederlegnoArredo 80° | 1945-2025», allestita nell'atrio d'onore di Palazzo Piacentini fino al 3 ottobre.

«La nostra civiltà si basa da sempre sulla persona, per questo tra i settori trainanti della nostra economia c'è quello che riguarda l'abbigliamento, l'alimentazione, la cura di sé e l'arredamento. Il saper vivere italiano in un contesto che valorizza l'ambiente e il sapere. Questa giornata celebra un'eccellenza italiana come FederlegnoArredo in occasione dell'ottantesimo anniversario della sua fondazione», ha detto il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin, ha inoltre sottolineato il valore dell'iniziativa come segno di riconoscimento istituzionale e culturale: «Il francobollo, la mostra e il volume che oggi presentiamo rappresentano per noi molto più di un tributo simbolico: sono un segno tangibile, da parte delle istituzioni, del valore della

nostra filiera che, in questi 80 anni, ha saputo costruire un sistema industriale, creativo e culturale che è diventato uno dei simboli dell'identità italiana nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA